

CLXVIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1981**

Presidenza del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Mozione sullo stato della peste suina africana in Sardegna (51) (Continuazione della discussione congiunta con lo svolgimento delle interpellanze numero 216 e numero 257):

MURRU	1
PUGGIONI	10
COSSU	12
OFFEDDU	16
MORETTI	16
SANNA Emanuele, Assessore dell'igiene e sanità	20
PILI, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	29

La seduta è aperta alle ore 18 e 45.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 luglio 1981, che è approvato.

Continuazione della discussione della mozione sullo stato della peste suina africana in Sardegna, sulle difficoltà ed errori incontrati nelle prime fasi di avvio del

piano di eradicazione totale della malattia, e l'impatto con il mondo agro-pastorale dell'interno, sulle necessità di aggiornare e adeguare le linee del piano al fine di attuarlo secondo l'impostazione originaria affrontando globalmente e contestualmente il momento sanitario, sociale ed economico (51), congiunta con lo svolgimento delle interpellanze numero 216 e numero 257.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione numero 51, relativa allo stato della peste suina africana in Sardegna, congiunta con lo svolgimento delle interpellanze numeri 216 e 257.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul problema della peste suina (discussione provocata, è onesto dargliene atto, dal collega consigliere Rojch e dagli altri firmatari ed interpellanti) è di notevolissima importanza. Lo abbiamo rilevato sin dalle prime discussioni relative a questa calamità, questa peste ripetentesi in Sardegna; lo abbiamo rilevato evidenziandone non solo il danno, ma anche l'importanza, allorquan-

do, molto tempo prima del 1978, vi erano le prime avvisaglie del manifestarsi di questa calamità nei confronti del patrimonio zootecnico in Sardegna; lo abbiamo sottolineato non solo negli interventi nel Consiglio regionale, ma soprattutto in Commissione e anche in occasione di tutti i convegni dove di questo problema si è, con interesse ed acutamente, discusso.

Però, siamo intanto arrivati a questo punto, ventinove luglio 1981, dopo che di questo male ormai si è scritta tutta la storia o meglio tutte le storie, a seconda dell'interpretazione data dai diversi ceti o diversi gruppi o diverse forze sociali cointeressate nel problema; hanno scritto copiose pagine, trasformate addirittura in "muttetti" o in poesie nei canti sardi, perché di questo problema io ho sentito cantare in poesia, come si dice, nel Nuorese, nell'Oristanese, e financo nel Cagliariitano, in occasione di sagre o manifestazioni più o meno folkloristiche, di chiacchiere più o meno verbose nei confronti di chissà chi, dall'apparato dirigenziale a livello nazionale o quello regionale e locale.

Dopo tutto questo, dopo preambolo, dopo questo quadro, ebbene, si consenta a noi del Movimento Sociale Italiano di dire che non è più tempo di chiacchiere, onorevole Assessore, ma, come abbiamo tentato di dire anche ieri, in occasione della discussione relativa alla grave crisi economica, alla grave crisi sociale, alla grave crisi occupazionale, che investe tutto il settore dell'industria della Sardegna, come dunque abbiamo detto ieri, è tempo di interventi concreti, è tempo di interventi responsabili, di interventi da parte della Giunta che, responsabilmente, piaccia o no, a questo punto deve dare soluzione a questo problema, con interventi in coerenza colle decisioni assunte e colla gravità del problema.

Io sto parlando di decisioni assunte, poi ci spiegheremo meglio, e l'Assessore che mi guarda con particolare attenzione sa a cosa mi sto riferendo, perché non solo è stato componente della Commissione sanità, dove questo problema è stato approfonditamente studiato, ma ha partecipato anche ai convegni di cui

parleremo più avanti, dove il problema ha assunto dimensioni ad altissimo livello. Se non vogliamo lasciare cadere il tutto nel nulla, come pare sia la tematica delle Giunte regionali della Sardegna che nel nulla e per il nulla si sono identificate, e per il nulla intendono proseguire per quanto riguarda la soluzione dei problemi della Sardegna, ecco, se non intendiamo localizzare il tutto nel nulla, è necessario uscire da questo buio, è necessario uscire con proposte per le soluzioni concrete del problema.

Non è più tempo, onorevoli colleghi, e qui mi riferisco ai *leaders* dei Gruppi politici, non è più tempo di fare economia, di gareggiare per essere i maggiori titolari, per presiedere le Giunte della così detta autonomia!

Chi come noi segue attentamente i lavori del Consiglio, rileva, attraverso il gioco delle parole, attraverso i discorsi più o meno politici, più o meno intessuti di programmi, di critiche, di accenti più o meno accorati, per la soluzione dei problemi della Sardegna, rileva, dicevo, tutto un dibattersi a livello accademico del migliore, del Pierino di turno. Non è più tempo di pensare a chi dovrà succedere nella Giunta regionale, nella Presidenza della Giunta regionale o negli Assessorati, ma è tempo di pensare concretamente ai problemi della Sardegna, dando quel contributo non più verboso, ma di idee, quel contributo di proponimenti, quel contributo di soluzioni chiare, concrete, come modestamente abbiamo sempre fatto noi del Movimento Sociale Italiano, anche se con molta umiltà, ma con molta vocazione, così come faremo oggi.

E' tempo anche, onorevole Assessore (e vorrei che ci fosse anche il Presidente della Giunta), che di queste nostre parole se ne tenga conto. E perché? Per trarne le conseguenze per ammettere, senza nessunissima giustificazione, il fallimento completo della vostra logica, di questo tipo di logica, di questo tipo di interpretazione dell'autonomia della Sardegna. Ieri abbiamo assistito ad un lungo dibattito sulla crisi dell'industria in Sardegna, quasi che, dall'altra parte, i responsabili di questa Giunta fossero degli anonimi. Trent'anni di autonomia, trent'anni di governo, trent'anni

VIII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

di continui fallimenti non hanno l'anonimato: hanno nomi e cognomi, con sigle ben precise di determinate organizzazioni politiche, e dico, aggiungo, di determinate organizzazioni sindacali.

In Sardegna stiamo passando da un'epidemia all'altra, ed io vorrei ricordare il colera, non per fare il cosiddetto uccello del malaugurio, né per ricordare tempi certamente non felici, ma dato che si discute di epidemie io desidero ricordarlo, per porre l'accento su un importantissimo problema, nei confronti del quale la Giunta, unitamente a quelli che hanno la responsabilità amministrativa del Comune di Cagliari, devono provvedere. Qui in Sardegna abbiamo avuto il colera. Bene, a proposito di questo colera, Assessore (perché questa responsabilità ce l'abbiamo a livello regionale, anche perché noi stiamo finanziando con contributi, copiosi contributi), mi dispiace dover ricordare il triste aspetto dei provvedimenti assunti per cercare di sanare il colera e per porre rimedio ai focolai che hanno generato questo colera. Onorevole Assessore: mi riferisco, mi sto riferendo all'inquinamento dello stagno di Santa Gilla. Qui stiamo bluffando, turlupinando il contribuente sardo e in genere il contribuente italiano (perché vi sono contributi attraverso il Ministero della sanità), stiamo turlupinando il contribuente! Lo stagno di Santa Gilla è inquinato o no? Lo stagno di Santa Gilla, onorevole Assessore, è ancora sotto le disposizioni delle ordinanze che impongono il divieto assoluto della pesca, o no?

E' uno scandalo! Si pesca, si vende e si immette nel mercato il pesce pescato oggi, ieri, un mese, dieci mesi fa, cioè in regime di assoluta proibizione della pesca; non mi riferisco tanto allo spettacolo cui noi assistiamo nel ponte, vedendo i pescatori dilettanti con la lenza o con le reti volanti, quanto a coloro che pescano le arselle, i frutti di mare, soprattutto il pesce nello stagno di Santa Gilla. E allora il discorso è che se i risultati sono questi, dopo la spendita di tante centinaia di miliardi per risanare lo stagno di Santa Gilla, che fiducia possiamo avere nei proponenti della Giunta e

nei proponenti delle Giunte che hanno preceduto questa per debellare la peste suina in Sardegna?

Vi è un altro aspetto, a proposito di peste e quindi di gravi malattie che derivano da questa specie di virus, lo abbiamo detto e ripetuto tante volte, dopo averlo dimostrato con documenti probatori, con documenti di altissimi e qualificatissimi competenti in materia (mi riferisco all'Università): abbiamo la ricomparsa della malaria in Sardegna, già da alcuni anni! E' stato denunciato anche nella scorsa legislatura, qui, in Consiglio regionale, e non soltanto da parte del Movimento Sociale Italiano, ma anche da parte della Democrazia Cristiana, da parte del Partito comunista. Ebbene, quali provvedimenti sono stati presi per debellare il rigorgere di questo male in Sardegna? Cosa si sta facendo per bloccarla, per riprendere questa lotta antimalarica della quale più o meno se ne vanno gloriando sulla stampa coloro che l'hanno debellata negli anni '48 e '49, ma che non tengono conto che è mancata la sorveglianza, è mancata la cura che sarebbe dovuta essere a carico della Regione attraverso quegli organismi, attraverso quegli enti, attraverso quel personale qualificato e specializzato per continuare la prevenzione e quindi il debellamento di questa malattia in Sardegna? Nonostante tutto questo, nonostante quindi la spendita di ingenti miliardi, la malaria è ricomparsa!

Perché io sto facendo riferimento a questi eventi, onorevole Assessore, onorevoli colleghi? Per porre l'accento sulla necessità assoluta che, se dobbiamo andare incontro a grosse spendite per debellare la peste suina, ci si vada incontro in maniera seria e non come si è fatto per il colera; non come si è fatto per la storia delle acque inquinate dei vari stagni, tipo S. Gilla; non come si è fatto per la malaria, lasciando cadere nel nulla la grande lotta fatta intorno agli anni '40 e '50. Se il problema dobbiamo affrontarlo seriamente, il mio discorso ha una logica: dobbiamo provvedere in tempo perché questa peste suina abbia finalmente ad essere debellata, per non parlarne più in Sardegna.

Ma vi sono anche altre presenze di questo

VIII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

tipo di peste: denunce in questo senso si evincono non solo dalla stampa, ma anche dalle relazioni e segnalazioni che arrivano anche al nostro gruppo e a me personalmente, in ordine alla presenza di parassiti di ogni genere. Ma mai si è vista, in centri urbani come Cagliari, la presenza di ratti in maniera copiosa, spaventosamente copiosa; addirittura la presenza di zecche, e lei sa perfettamente, onorevole Assessore, meglio di me, quale veicolo portatore di mali sia la zecca, in città, in tutti i centri della Sardegna, a parte le campagne; senza parlare poi della presenza dei terribili pidocchi. E allora è necessario richiamare l'attenzione dell'Assessorato, così dotato di buona volontà, l'Assessorato che fa capo alla Giunta tutta di sinistra, tutta rivolta socialmente al bene della collettività, per debellare questi mali, per fare meglio delle altre Giunte; è necessario ed è logico il richiamo del Movimento Sociale Italiano ad una accortezza, ad un impegno, ecco, per debellare e per sanare questi mali che affliggono la società sarda.

Ma vede, Assessore, tutto ciò è avvenuto, riferendomi alla peste suina, ed entro nel vivo del tema (trascurando forse il settore trainante sotto l'aspetto economico e sociale della Sardegna, cioè il settore agro-pastorale), per che cosa? Per curare invece l'industrialismo, e mi riferisco alla petrolchimica, quindi si è perso il primo per il secondo, e poi si è perso anche il secondo, dopo aver danneggiato irreversibilmente il primo. Non è un gioco di parole, è la realtà, è la storia, denunciata ancora ieri qua, in questo Consiglio regionale! Se avessimo curato invece modernamente la zootecnia... Non ne faccio carico a questa Giunta, non ne sto facendo colpa all'Assessore in carica, ma certamente in questa Giunta sono coinvolti, sotto l'aspetto della più ampia responsabilità anche gli attuali componenti, e forse in maniera determinante, perché non hanno mai cercato di imprimere un certo tipo di svolta o di riconversione per curare il settore dell'agricoltura e della zootecnia, come avrebbero dovuto e come — almeno nelle intenzioni — si propongono di fare (così almeno si pronunciano in questo momento).

La realtà è quella che è: se avessimo curato questo settore della zootecnia con criteri moderni, industrializzando, cercando di impostare il problema appunto con l'industrializzazione del settore, con l'industria della conservazione (mi ripeto, ma il discorso è sempre quello, e mi rifaccio a certi *slogans*, che non sono certamente di mia ispirazione ma che sono di ispirazione leninista: "Tante volte ripeti una frase, tante volte ripeti una parola, tante volte noi ripetiamo questa verità, e speriamo che alla fine entri, ecco, nella mente e quindi faccia parte della mentalità dei nostri governanti per realizzarla con opere concrete"), se allora noi avessimo curato, ecco, questo aspetto particolare dell'allevamento e della cura del bestiame in Sardegna, forse oggi non parleremo più di questo problema.

Ma tant'è, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, tutto questo non si è fatto, fino a quando si è rivelato un male di tale portata in Sardegna che non so, ecco, quali provvedimenti di carattere finanziario o quali provvedimenti a livello parolai possano bloccare, estirpare, sanare e porre rimedio in via definitiva a questa terribile calamità.

Le denunce (facciamo un po' la storia brevissima di quest'epidemia), le denunce su questo tipo di calamità: non è vero, cari colleghi della Democrazia Cristiana che stamattina avete parlato (mi riferisco all'intervento dell'onorevole Rojch e dell'onorevole Demartis), non è vero che il focolaio della prima peste suina in Sardegna si sia verificato solo nel 1978! Denunce in questo senso si sono avute già da prima attraverso la stampa, e qui abbiamo la documentazione, relativa al corso di tutto un decennio: casi sporadici, benissimo, localizzati, focalizzati e debellati, però, ecco, non si è pensato di studiare a fondo il problema, per evitare il proliferare di questi focolai, per evitare il contagio di questo male, per evitare che ad un certo punto esplodesse nella maniera nella quale è esploso a livello regionale. E' vero, onorevole Assessore, che le prime avvisaglie concrete si sono verificate nel marzo del '78 (io ricordo quel caso perché eravamo assieme in Commissione sanità, mi pare). No? Chiedo scusa, ma voglio

VIII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

che mi ascolti, perché ritengo che, anche se non lungo, il mio intervento sia documentato.

Ecco, io ricordo questo episodio, allorché si è scoperto il grave, pericolosissimo focolaio di Settimo San Pietro, nel mese di marzo.

E' bene ricordare, onorevole Assessore, perché lei faccia tesoro delle denunce di allora, degli interventi di allora: che cosa aveva provocato quel focolaio di peste suina africana (sottolineiamolo, ecco, africana) nel '78 a Settimo San Pietro? Il fatto che dalle navi erano stati prelevati i rifiuti per alimentare i suini di quella porcilaia. Noi dicemmo in quell'occasione che bisognava provvedere in un modo molto severo, cioèificare — e quindi una vigilanza di carattere sanitario — lo smercio, perché di smercio vero e proprio si trattava e si tratta tutt'ora, dei rifiuti delle navi che attraccano a Cagliari e nei principali porti della Sardegna. Perché, badi, soprattutto con questo traffico nelle coste e nei porti turistici, i rifiuti vengono ancora prelevati dai detentori, dagli operatori, da coloro che hanno gli allevamenti di maiali. Lei vada ad Alghero, dove io sono stato per i problemi dei Comprensori, e parlando con amici miei...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Murru, per favore. Prego i colleghi di prendere posto!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Parlando con alcuni amici anche di questo problema, io ho sentito dire che dalle navi, dalle barche turistiche, ecco, venivano prelevati da questi allevatori di maiali i rifiuti. Il discorso lo facemmo allora e lo facciamo adesso; è necessario istituire una cintura di sorveglianza tale che ci porti ad evitare questo smercio, questo tipo, ecco, di alimentazione per i suini della Sardegna. E' stato fatto qualcosa in questo senso? Non credo. Si è fatto qualcosa nei primi tempi, nei primi mesi, forse, poi tutto è caduto nel nulla e tutto è ripreso come prima, cioè come quando si è verificato il male della peste suina in Sardegna. Ma ieri o stamattina io ho sentito che si è parlato di Settimo San Pietro, di qualche altro focolaio sparso qua e là nella Sardegna, quasi minimizzando

la portata di questo male. Qui però non solo abbiamo la stampa, ma abbiamo le denunce, abbiamo gli ordini del giorno, abbiamo le denunce addirittura dei veterinari, abbiamo la ricca e documentata relazione di cui con competenza, con calore, dico con vocazione aveva denunciato in Commissione che questo male, che questi focolai non erano limitati soltanto al Cagliariitano, ma erano ormai vivi nel Guspinese, erano vivi nel Nuorese, in tutto il Nuorese, tant'è che poi si è parlato di una cintura limitata alla provincia di Nuoro, perché si intendeva il grave pericolo solo nella provincia di Nuoro. Ma che, di tutto questo ce ne dimentichiamo? Qui abbiamo la documentazione delle centinaia, centinaia e migliaia di capi suini abbattuti in tutte le zone della Sardegna, proprio perché si riteneva che, eliminando i focolai sparsi qua e là, si potesse debellare il male.

E allora, il discorso che interessa tutta la Sardegna, il mio ragionamento, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, ha una sua logica, che è quella esplosa in tutta la sua drammaticità nel nobilissimo convegno che è stato celebrato a Nuoro proprio su questo problema. La logica è che bisogna curare tutta la Sardegna e non una sola provincia, senza dar retta a particolari interessi di determinati gruppi, che intendono, ecco, in maniera conservatrice, in maniera strumentale (per non dire in modo speculativo), non curare il male sin dalla radice. Il discorso quindi è serio, non solo perché la malattia, la peste è seria, ed è pericolosa; il discorso è soprattutto serio e ci interessa come consiglieri, come amministratori, come cointeressati per la problematica sociale in Sardegna, per i sardi; il discorso è serio perché vi è un investimento di capitali tale da far riflettere seriamente, e non vogliamo che questa spendita sia infruttuosa come sono state infruttuose tante altre spendite per i tanti problemi della Sardegna.

Qualcuno stamattina stava ricordando che non abbiamo realizzato nulla, dopo la spendita di centinaia di miliardi per la riforma agropastorale, decantata col miglior canto, con la migliore pubblicità da parte delle Giunte di allora. Siamo a livello zero, per non dire sotto-

zero, per quanto riguarda l'agricoltura e la zootecnia, nonostante la spesa sostenuta da allora ad oggi! Non vorremmo, ecco, mi ripeto, non vorremmo che andassimo incontro alla spendita di 160-200 miliardi, quanti sono quelli di cui disponiamo per risolvere questo problema, non vorremmo che si spendessero i soldi infruttuosamente, senza curare a fondo, senza debellare alla radice questo male.

Io ricordo che, oltre al danno emergente, così definito in quei periodi, noi soffriamo anche altre conseguenze: non dimentichiamoci il divieto di importazione non solo delle carni macellate di fresco, ma di tutto il prodotto suinicolo della Sardegna; non dimentichiamoci quella famosa cintura di sicurezza nei porti, negli aeroporti; non dimentichiamoci l'ordinanza che il Prefetto di Civitavecchia emanò in quel periodo, per evitare che qualsiasi prodotto suinicolo della Sardegna avesse lo sbarco nella penisola; non dimentichiamoci queste cose! Che cosa ne è conseguito da quei divieti, da quelle ordinanze? Ovviamente, una situazione di netta inferiorità e quindi un danno non soltanto di carattere psicologico, economico e sociale, ma un danno anche per quanto riguarda la capacità di ripresa operativa da parte degli operatori in questo settore, che non volevano sentirne, e quindi una conseguente disoccupazione, una conseguente crisi, ecco, nell'ambito della categoria interessata e cointeressata alla produzione del suino in Sardegna.

Quindi trattasi di un problema importantissimo e di vasta portata economica e sociale, in relazione all'economia agricola e zootecnica della Sardegna, che interessa gli allevatori, le risorse economiche e sociali dell'Isola. Tutto questo in relazione a che cosa? Ad una vasta rete di operatori del settore? No, perché chi alleva i maiali e chi li vende finisce lì, termina lì, esaurisce lì il suo interesse, ma gli altri? Coloro che devono provvedere al mercato, coloro che devono provvedere a tutta la vasta gamma di operazioni, che dal prodotto suinicolo traggono i proventi di natura non soltanto economica e finanziaria, ma anche di natura sociale? E tutto questo, non dimentichiamoci, in un settore che è una delle linee portanti, un settore che è

uno dei più importanti dell'economia della Sardegna.

Noi stiamo trascurando questo problema, e queste mie osservazioni ritengo che abbiano non solo una logica, ma tendono anche a richiamare l'attenzione sul grave problema da parte dei responsabili, del mondo politico della Sardegna, che deve considerare questo problema in prospettiva, ai fini della valorizzazione dell'agricoltura e della zootecnia in Sardegna, per riportarci non soltanto all'autosoddisfacimento della collettività sarda, ma anche per offrirci prospettive per l'esportazione. Perché, se è vero, come è vero, che noi importiamo per oltre il 50 per cento non solo le carni macellate suinicole, ma anche i prodotti, dai prosciutti alle salsicce, dalla Penisola e addirittura d'oltralpe (mi riferisco soprattutto al mondo orientale); se è vero, come è vero, che la storia economica ci dice queste cose, è altrettanto vero che noi dobbiamo appurarlo, soprattutto in prospettiva, non solo per riacquistare quindi l'autosufficienza in Sardegna, ma anche per creare un'industria che ci consenta di esportare questo tipo di prodotto.

Dal 1978, onorevole Assessore, ad oggi, 1981, le osservazioni che noi stiamo facendo non sono osservazioni improvvisate, non sono frutto di fantasia; abbiamo seguito la storia di questo problema negli anni passati, ma in maniera più acuta dal 1978 al 1981. Noi abbiamo qui denunce, abbiamo i resoconti delle discussioni fatte in Commissione, abbiamo i verbali, gli ordini del giorno, le deposizioni delle forze sociali interessate a questo grosso problema, abbiamo gli atti dei convegni, gli ordini del giorno, le mozioni, le interpellanze, ma abbiamo soprattutto (e lo dico con una punta di severità) le vergognose determinazioni, ecco, con gli ordini del giorno conclusivi e le mozioni finali, ogni volta in cui si è discusso di questo problema. Gli impegni non hanno avuto seguito concreto! Dal 1978 ad oggi abbiamo accumulato chiacchiere, parole, carte, così come abbiamo fatto per il problema delle industrie, per i problemi dei vari settori dell'economia della Sardegna. E così abbiamo varato il piano numero 92 del 12 giugno 1980:

con l'approvazione della Commissione dell'agricoltura della CEE era previsto, secondo quel piano (entriamo nel vivo del problema), l'abbattimento totale dei suini. E' qui l'errore, secondo noi, e lo abbiamo ribadito in ogni circostanza, ma soprattutto in occasione del convegno di Nuoro. Era dunque previsto l'abbattimento totale e la eradicazione — questo è il termine specifico, tecnico —, la eradicazione totale ovvero ancora il vuoto biologico di 325 mila capi di suini nel Nuorese. Di quel piano leggerò soltanto le voci, senza passare all'articolato, anche se mi verrebbe la voglia di commentare voce per voce, ma impegnerei troppo tempo ed offenderei la memoria dei colleghi che hanno seguito questo problema, soprattutto dell'Assessore che ci sta seguendo con attenzione, perché penso che del problema, almeno come abbiamo fatto noi del Movimento Sociale Italiano, se ne sia interessato a fondo. A Nuoro abbiamo contribuito nella misura in cui le nostre capacità culturali — relativamente al problema — ce lo hanno consentito, ma riteniamo di aver dato un contributo positivo, se è vero, come è vero, che gli illustri presenti in quell'occasione hanno preso atto delle raccomandazioni esposte dai membri della Commissione sanità che hanno dato il loro contributo.

Quindi questo piano prevedeva le misure relative all'abbattimento totale dei suini nel Nuorese, poi prevedeva misure di prevenzione (risparmio tutto l'articolato delle misure di prevenzione), misure di controllo per ripopolamento (limitato però soltanto alla provincia di Nuoro), misure di ristrutturazione e controllo degli allevamenti suini nell'intero comparto e nell'intero territorio della Sardegna, ed infine prevedeva che cosa? Un piano finanziario per far fronte a questo progetto molto importante. In definitiva, prevedeva due aspetti del grosso problema; quello della eradicazione totale dei suini nel Nuorese e le misure di ristrutturazione e controllo degli allevamenti suini nell'intero comparto della Sardegna.

Qui il discorso può anche non toccare questa Giunta, a me non interessa, al Movimento Sociale Italiano non interessa chi toc-

ca, chi eventualmente offende, se di offesa si deve parlare; a noi interessa soltanto che, come per altri casi, come per altri problemi, nonostante le disponibilità finanziarie, non si sia accennato minimamente a porre inizio, ad iniziare a risolvere questo problema. Gli interventi di carattere finanziario ci sono stati da parte del Governo centrale, ci sono stati da parte della Casmez, ci sono stati da parte della CEE, addirittura nella misura del 60 per cento rispetto alla grande spendita. Ma il piano, mi riferisco al piano regionale, dicono, è saltato perché c'è stato il convegno di Nuoro. L'importante convegno di Nuoro (e spero di avviarmi alla conclusione perché credo di aver posto l'accento sui punti focali del problema; io sto facendo un intervento di natura eminentemente politica, con dei richiami agli effetti sociali ed economici), quel convegno, dicevo, non dimentichiamocelo collega Rojch, collega Rais, allora Assessore alla sanità, non dimentichiamocelo, quel convegno fu ignobilmente snobbato dal Governo, che aveva assicurato la presenza dei Ministri responsabili e competenti, mandandoci poi solamente un funzionario (mi pare che si chiamasse professor Pellani o Pellami). Assenti quindi erano (non voglio etichettarli per cortesia) Ministri responsabili, quello del tesoro in modo particolare, che — badate — in quella occasione doveva assicurare la Regione sarda, cioè la Giunta regionale, doveva assicurarla del finanziamento predisposto. E' vero o non è vero, onorevole assessore Sanna? E' vero o non è vero, onorevole Rojch, onorevole Rais? Non si sapeva come uscirne ecco, per giustificare l'assenza di quei Ministri, però tutti quanti rilevammo, sottolineando la vergognosa assenza come una fuga dal grosso problema che interessava la Sardegna.

Presenti invece erano, è questo il discorso di fondo, presenti invece erano l'addetto all'ambasciata americana, l'ex presidente della FAO, il professor Pellami, funzionario del Ministero della sanità. A questo punto, mi fa piacere che siano presenti dei tecnici che in quell'occasione hanno assistito non solo alle relazioni di questi illustri docenti, illustri lu-

minari della scienza in materia, ma anche alle puntualizzazioni delle diverse parti politiche, puntualizzazioni che però sono cadute nel vuoto, onorevole Assessore. Io ricordo le relazioni ad altissimo livello sotto l'aspetto tecnico, sotto l'aspetto economico, finanziario, sociale, ma essenzialmente sotto l'aspetto sanitario. Ci sono stati interventi politici veramente seri da parte delle forze sociali che erano presenti, forze sociali che non erano soltanto i rappresentanti della categoria degli operatori nel settore, ma esprimevano anche il pensiero delle organizzazioni degli allevatori, degli operatori economici, della Camera di commercio. Abbiamo assistito a degli interventi qualificati, che sotto l'aspetto tecnico ci hanno fornito dei dati che io conservo ancora e ne faccio grazia ai colleghi, non esponendoli perché allungherei il mio intervento, ma che a noi sono serviti non solo per una documentazione, ma per convincerci che il male era soprattutto anche nelle coscienze degli allevatori, che in un certo qual senso avevano timore di subire solo il danno e di non ottenere l'immediato rimedio.

E' vero — io stamattina ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Rojch —, è vero che esiste ancora una differenza da parte degli allevatori perché temono il danno e di non ottenere le relative provvidenze; è quindi difficile avviare il risanamento totale sotto l'aspetto economico e sociale. E' vero tutto questo, ma è altrettanto vero che tutto questo deve essere addebitato a coloro che hanno snobbato il piano, a coloro che anche a livello regionale non hanno provveduto ad emanare provvedimenti concreti attraverso le leggi che invece avrebbero dovuto emanare. Corre voce che è in giro, è stato distribuito o è in corso di distribuzione il disegno di legge per questo aspetto di calamità in Sardegna. Io non lo so, se risponde al vero lo esamineremo e lo discuteremo, ma si è giunti con particolare ritardo, onorevole Assessore, perché in un anno i danni sotto ogni aspetto sono certamente peggiorati, quando si sarebbe potuto provvedere con una certa immediatezza, con una certa tempestività, soprattutto fruendo di quei

contributi che erano a disposizione, e non soltanto per elargire l'indennizzo per i danni, ecco, *pro capo* che gli allevatori dovevano subire, ma anche per impostare tutta la ristrutturazione del problema, che va dalla creazione dei mattatoi alle strutture per l'allevamento moderno del maiale, alla sorveglianza ben curata anche per il pascolo brado, perché anche di questo problema si è parlato con competenza da parte degli operatori del settore. Ecco, noi abbiamo perso un anno per nulla!

Cosa è emerso in quel convegno. Massimo 5 minuti ed ho concluso, onorevole Assessore! Io mi ricordo la bellissima e dotta disquisizione, fatta a braccio, tra le altre cose scientifiche e sanitarie del famoso ex Presidente della FAO, che citò alcuni esempi, ricordiamocelo, alcuni esempi storici vissuti. Citò l'esempio di Cuba, citò l'esempio di Malta, citò un altro esempio, cioè un altro tentativo che fecero, non approdato a buon fine (e poi spiego perché), nel Brasile e in tante altre zone. Io ho citato l'intervento che fecero allora a Cuba e a Malta perché sono due isole, quindi l'esempio è assimilabile alla situazione della Sardegna: ci disse che il tentativo per la eradicazione localizzata non approdò a nulla, mentre fu efficacissima la eradicazione totale, sia a Cuba che a Malta; soffrirono per alcuni anni, per uno o due anni sin quando, dopo il debellamento totale del male, assicuratisi che la peste non era più ricomparsa, provvidero ristrutturando da zero l'allevamento del suino, dando ottimi risultati. E' vero o non è vero? Ecco io ho citato questo esempio per cercare di richiamare alla memoria quello che gli scienziati in quella circostanza ci suggerirono.

Quindi, anche in quella circostanza, dopo che lo avemmo discusso in Commissione ed anche in Consiglio regionale, si optò per il vuoto biologico in Sardegna, cioè per la eradicazione totale, non solo e limitatamente alla provincia di Nuoro, quindi, ma per tutta la Sardegna, traendo proprio scienza e quindi esperienza da quello che ci suggerirono gli alti e qualificati scienziati di quel convegno. Non dimentichiamo (onorevole Rojch, mi dispiace, io non è che concordi molto con la sua tesi: seppure si può compren-

dere per diversi aspetti, non può avere effetti benefici come quelli che invece abbiamo ritenuto, ecco, di rilevare, di interpretare noi che abbiamo a fondo studiato questo problema, anche se non della parte, della partita, del mestiere), non dimentichiamo, dicevo, le denunce che sono state fatte in quel periodo, e ancora oggi si parla di trasmissione di quel tipo di epidemia, della peste suina africana, addirittura ai cinghiali. Sono vere le denunce? Penso di sì, perché se vere non fossero non capisco perché, ecco, si lascino impuniti i diffusori di queste notizie, non solo sui giornali ma anche in documenti (esempio, denunce di veterinari).

Il costo del piano sono stati messi a disposizione 140 miliardi, dei quali, come ho detto, il 60 per cento a carico della CEE. Era previsto l'indennizzo agli operatori per l'abbattimento, era prevista la realizzazione delle nuove strutture, quindi mattatoi, inceneritori, allevamenti razionali, tutto il processo dell'industrializzazione per l'allevamento dei suini, la vigilanza anche del pascolo a brado. Quindi il convegno di Nuoro, anche se snobbato dai Ministri allora in carica, ha messo in cruda evidenza i provvedimenti da adottare. Da allora, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, un anno è passato, come ho detto, e tutto è ancora bloccato! Siamo a che cosa? Alla mozione, all'interpellanza, siamo nuovamente alle chiacchiere, siamo nuovamente alla carta, siamo nuovamente alle discussioni, siamo nuovamente al vuoto.

Quali sono i provvedimenti seri, i provvedimenti concreti? Non lo so! L'Assessore nella replica probabilmente annuncerà nuovi provvedimenti e mi auguro che del problema non s'abbia a discutere con una nuova mozione o nuove interpellanze, magari promosse, come altre volte, ecco, dal Movimento Sociale Italiano per stimolare un po' la Giunta a provvedere, ma concretamente, non soltanto con i documenti, con i disegni di legge ed a chiacchiere, a provvedere, dicevo, perché questo male venga debellato in Sardegna.

Intanto, siamo nuovamente al punto di partenza della mozione. Noi dobbiamo pur prendere una posizione nei confronti di questa mozione, che a noi sembra sì analitica, ma aleatoria.

Che cosa in definitiva propone, la mozione? Cosa si decide, cosa si vuol decidere, cosa si intende decidere? I soliti palliativi o la eradicazione, il vuoto biologico? Perché il nodo da sciogliere è tutto qui, onorevole Assessore. I palliativi, focolaio per focolaio, oppure l'eradicazione, il vuoto biologico? Il discorso serio e concreto deve essere affrontato sciogliendo questo nodo, senno saremo punto e a capo, e dobbiamo avere l'onesto coraggio di decidere in merito, perché altrimenti del problema ne ripareremo da qui ad un anno, senza averlo risolto e senza aver assolutamente appagato non solo le attese degli operatori, ma le attese di tutta la comunità sarda. Perché, ripeto, questo non è un problema superficiale nè un problema settoriale, ma è un problema che interessa uno dei settori più importanti e più trainanti dell'economia agricola e della zootecnia della Sardegna, uno dei pilastri dell'economia della Sardegna.

E tutto questo in relazione a che cosa, onorevole Assessore, onorevoli colleghi? Voi, che andate riempiendovi la bocca continuamente della cosiddetta programmazione di cui abbiamo la "capa" piena, di questa cosiddetta autonomia che non sapete portare avanti neanche con i finanziamenti che arrivano da tutte le parti; voi, che non sapete risolvere questi problemi neanche quando vi mettono su un piatto d'argento le possibilità per risolverli! Come vogliamo risolverli, conciliando determinati interessi per una categoria che deve soddisfare appetiti elettoralistici e trascurando il resto, cioè il problema generale dell'economia della Sardegna? Oppure cerchiamo di risolverli conciliando i primi interessi coi secondi? Tutto questo, nelle prospettive emerse dal grosso e nobilissimo convegno di Nuoro, è stato enunciato, preannunciato ed anche deciso.

Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, io credo di aver richiamato l'attenzione sui diversi problemi, non solo per quanto riguarda la peste suina, ma anche il colera, richiamando alla memoria ancora il gravoso e lacunoso problema di Santa Gilla, perché è un *bluff*, è un *bluff* (io guardo l'onorevole Cogodi, perché mi ricordo quando al comune di Cagliari veniva-

VIII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

no i pescatori con le sostanze inquinanti della Rumianca, per reclamare la bonifica dello stagno di Santa Gilla). Io li richiamo, questi ricordi, perché dico che a distanza di dieci anni, dal 1970-'71 all'81, siamo ancora al punto di partenza, siamo ancora al *bluff*! Nello stagno di Santa Gilla si pesca, si vende il prodotto inquinato; si pesca non soltanto dai ponti con le lenze, ripeto, ma si pesca con le reti, si pescano tutti i frutti di mare, dalle arselles...

(Interruzioni).

Sì, sì, sto dicendo questo, l'ho richiamato alla memoria e concludo, onorevole Assessore. Ho richiamato alla memoria il grave pericolo dell'inquinamento dello stagno di Santa Gilla; ho richiamato alla memoria la ricomparsa della malaria in Sardegna; ho richiamato alla memoria tante e tante calamità e tante e tante pesti che possono essere prodotte dai tanti parassiti che ormai popolano addirittura i centri urbani; ho richiamato alla memoria il grave, gravoso problema della peste suina, che è veramente importante, se veramente intendiamo risolvere nella problematica che compete all'Assessorato alla sanità, almeno un aspetto di questo settore, onorevole Assessore.

Io sono stato, è vero, critico, e mi auguro di non dover tornare sul problema, però la prossima volta non fatene carico al Movimento Sociale Italiano, se anziché essere critico e severo, denuncerà — Dio ne guardi! — la malafede. Però, se non provvedete, vuol dire che siete in malafede! Io mi auguro di non dover dire queste cose, ma di fronte ad elementi concreti, di fronte a determinate possibilità, di fronte alle denunce che sono quelle che sono, la realtà non la può negare nessuno, la verità non la può negare nessuno, di quello che ho detto io questa sera. Di fronte a tutto questo, se dovremo ridiscutere del problema fra tre, quattro, cinque, sei mesi, un anno, allora parleremo di malafede, di disonestà politica. Dio voglia che questo io non debba dire.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'ono-

revole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Colleghi consiglieri, signor Presidente, non posso rivolgermi alla Giunta perché non c'è, signor Assessore alla sanità, io direi che è tempo di affrontare decisamente questa questione della peste suina, sulla quale si sono fatti ampi, approfonditi dibattiti, convegni, programmi, e via dicendo, ma non si è arrivati a conclusione alcuna. Io vi propongo, colleghi consiglieri, di affrontare la realtà (forse è una delle più grosse difficoltà di questo Consiglio), affrontare la realtà per quella che è e di vedere i fatti da questa angolazione.

E' tardi! La peste suina non è più un fenomeno isolato che si può localizzare e distruggere col vuoto biologico: la peste suina è un fatto endemico. Questa è la situazione e di questa situazione occorre prendere atto, perché la peste suina sta comparando in luoghi distanti tra di loro, a distanza di tempo, e questo sta a provare che non è più un fatto isolato, ripeto, ma è un fatto endemico. Certo, su questo ci sono delle responsabilità gravissime: è dal 1978 che si parla di peste suina africana, da quando sono comparsi i primi focolai che allora era facilissimo isolare, era facilissimo distruggere. Ci sono delle precise responsabilità di chi era allora Assessore alla sanità, di quelle che erano le maggioranze allora presenti; ci sono state delle gravissime responsabilità e pare che siano stati permessi addirittura spostamenti di bestiame, mentre ufficialmente esistevano dei divieti. Ci sono delle responsabilità che risiedono anche nel tipo di autonomia che questa classe politica ha accettato, l'autonomia delle cose che si discutono altrove e si decidono altrove, anche quando è nostra competenza poterle decidere.

Mi pare che il collega Rojch ci abbia dato una descrizione esatta di quello che è successo quando, con la solita delegazione dei soliti sardi pellegrini, è andato a Roma a parlare di questo problema: tutti si tenevano la pancia per il ridere! "Ma guarda un po' — dicevano — in Sardegna c'è la peste suina, ma che cosa sarà?". Arrivati a questo punto, io credo che sia decente almeno prendere atto dei fatti: si

è sbagliato, le responsabilità ci sono, ma ormai la peste suina africana in Sardegna è un fatto endemico ed è inutile nascondere la testa sotto l'ala, perché si peggiora la situazione, perché se non prendiamo atto di questo dato di fatto, qua rischiamo di fare più danno noi della peste suina africana. Ed è esattamente quello che sta avvenendo.

Signor Assessore, io so che gli ordini del giorno sono già pronti, prima ancora che tutti i consiglieri abbiano parlato, ma la prego ugualmente di stare ad ascoltare e può darsi che non siano tutte sciocchezze quelle che vado dicendo.

Dicevo che la peste suina è un fatto endemico e allora, se si prende atto di questo fatto, che senso ha continuare a programmare distruzioni? continuare a programmare sterminio? Il vuoto biologico, la distruzione è funzionale e serve quando i focolai sono circoscritti, e queste cose non ho bisogno di insegnarvele io, ché le sapete tutti, uno per uno. Per quanto i dubbi su questo fatto circolino fra tutti i gruppi, fra tutti i consiglieri, ancora nessuno ha smentito quello che è scritto nel programma che è stato finanziato dalla CEE e che parla di distruzione dei maiali nella zona del Nuorese.

Ancora ci si propone di distruggere, di distruggere tutto, di sterminare tutto e di sostituire con altro allevamento poi, perché si è capito, si è visto che sterminare solo non serve, oltre a tutto, come insegna l'esperienza della Spagna e di altre nazioni. Si è fatta allora un'altra bella pensata, cioè sostituire un certo tipo di economia (quella basata sul maiale allevato brado) con un altro tipo di economia (quella del maiale allevato in stalla). E questa potrebbe anche essere, a seconda di come viene fatta, una cosa giusta ed importante, ma dove sono le strutture, dove sono le porcilaie, dove sono gli imprenditori in grado, immediatamente, entro sei mesi, di sostituire un certo tipo di allevamento con un altro tipo di allevamento? Non ci sono, per cui saranno quelli che verranno da fuori, perché per editto, colleghi del Consiglio, si distrugge, ma per editto non si ricostruisce.

Certo, è vero che la peste suina africana costituisce un grossissimo *handicap* per la nostra economia, ma non è che non prendendo atto del fatto che è endemica si risolva il problema, perché qua noi andiamo incontro alla certa conseguenza, se distruggiamo tutto, non avendo la possibilità di ricostruire per editto, non solo di non esportare più le carni, ma di doverle importare totalmente. Stiamo andando, colleghi, e voi lo sapete, a distruggere quello che c'è per sostituirlo con le parole, con i programmi, con i convegni e con i dibattiti. E questo in una situazione nella quale certe scelte politiche, certe convivenze, certe dimenticanze hanno distrutto le tante possibilità che la Sardegna aveva, forse per sempre, forse irreversibilmente.

Ma c'è un'altra cosa da tenere presente in questo programma globale sulla peste suina, una cosa che è umoristica se non fosse tragica: chi dovrà distruggere e disinfettare è la Regione, chi dovrà ricostruire è la Cassa per il Mezzogiorno. E' per questo che abbiamo voluto l'autonomia, perché altri decidessero al nostro posto! Già le vedo le delegazioni che dovranno aprire un confronto globale con la Casméz, quando la Casméz non terrà fede ai suoi impegni (cosa che non è mai successa, sarà la prima volta...). E proprio questa decisione va a prenderla la Giunta di garanzia autonomistica! Va bene che di questa Giunta di garanzia autonomistica niente mi meraviglia, dopo gli incontri dell'assessore Melis, sardista, con le forze armate per una collaborazione approfondita sullo spegnimento degli incendi, per cui dopo approfonditi incontri l'Assessore è ritornato qua completamente militarizzato a parlarci del fuoco nemico che va attaccato contemporaneamente da varie parti e via dicendo. Nulla mi meraviglia quando si dà credibilità alle forze armate e si permette che, a causa delle proprie carenze, altri ci sostituiscano; niente mi meraviglia quando il Presidente della Giunta (che non c'è), collega Rais, fa ampi proclami contro le forze armate che invadono la Sardegna (sembrava un discorso radicale) e poi conclude come? Colpa del Governo! E ti pareva!

Dico, collega Presidente del Consiglio...

VIII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

collega Presidente della Giunta, mi correggo, esiste anche l'istituto delle dimissioni! Quando un governo prende degli impegni per ridurre l'occupazione militare della Sardegna e non li mantiene, quando si promette una limitazione delle esercitazioni che bloccano tutta la costa orientale della Sardegna per tutta l'estate e di questi impegni si fa carta straccia, una pallina e si buttano nella spazzatura, se esiste dignità e coerenza con quello che si dice la conclusione è solo una.

Ma tornando alla peste suina, io chiedo, e non mi pare troppo, che questa Giunta di sinistra prenda atto della realtà e si comporti in conseguenza. Noi contestiamo questa globale distruzione e ricostruzione per editto, perché la distruzione è inutile una volta che l'epidemia è diffusa, che la malattia è endemica, perché la distruzione rischia di essere fine a sé stessa, rischia di essere l'unica cosa che faremo (e sta già avvenendo, non me lo invento io, è la realtà di questi ultimi due anni, tre anni). E la ricostruzione non si fa sul vuoto, non si fa sulla distruzione totale di quello che c'è, ma si fa partendo dalla realtà, dalla realtà locale, cercando di modificarla, di ricostruirla, di razionalizzarla perché sia chiaro che, su questo vuoto che avremo creato, non nascerà nessuna imprenditorialità, non nascerà niente se non le imprese che verranno da fuori a sostituire la chimica che chiude, così alla colonizzazione petrolchimica seguirà quella agricola, quella zootecnica e via dicendo.

Io mi domando quale alleanza si vuole stabilire su questi presupposti col mondo agropastorale. Propongo che questi miliardi che abbiamo a disposizione, se ancora li abbiamo a disposizione (perché ho sentito che si solleva la questione che forse l'impegno della CEE era stato lasciato scadere, ma su questo non ho sicurezza, non so), se qualche cosa si vuole fare che sia effettivamente valida, allora impegniamo questi soldi in quello che è il risanamento della situazione esistente: la razionalizzazione del servizio veterinario, per esempio; la razionalizzazione delle discariche, dei macelli; impostiamo con questi miliardi che abbiamo a disposizione una trasformazione della nostra economia zootecnica, a parti-

re dalla nostra situazione, non importando modelli che stanno fuori. Partiamo dalla nostra realtà e vediamo come essa può essere trasformata: può essere un'occasione non per distruggere, ma per costruire. Pensiamo, dicevo, di razionalizzare il nostro sistema di allevamento, magari considerando anche il fatto energetico, il che non guasterebbe.

Ecco, io credo che soltanto facendo un discorso serio di questo tipo potremmo avere veramente un'alleanza con il mondo agropastorale, potremmo veramente costruire qualcosa che duri, che non sia urgente, immediato, ma proiettato finalmente nel futuro per ottenere un risultato concreto e duraturo, e probabilmente in questa maniera risolveremmo anche il problema della peste suina. Certo non è un problema che si risolve col miracolo, ormai questa è una cosa di cui dobbiamo prendere atto; è responsabilità di questo Consiglio se in Sardegna la peste è un fatto ormai endemico, però sarebbe ancora più grave se questo Consiglio non ne prendesse atto e distruggesse ancora quello che non è distrutto per mancanza di coraggio.

Io termino questo brevissimo intervento con una nota pessimistica: sono sicura che gli ordini del giorno che andremo a votare sono già pronti, che tutto è già deciso, che è già pronto il solito ordine del giorno più o meno unitario, unitario nelle firme e nei contenuti, che magari propone il solito carrozzone, le solite collaborazioni, per risolvere il problema di organismi di base che non sono più tali, perché sono vuotati di ogni contenuto. Mi auguro di sbagliarmi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è fuor di dubbio che la mozione presentata dalla Democrazia Cristiana sulla peste suina africana riporta in quest'aula la discussione su di un problema, che (non credo sia avventato affermarlo) abbiamo, come forze politiche, trattato quale argomento quasi di ordinaria amministrazione,

sottovalutandone forse le implicanze, le conseguenze sotto il profilo economico e sociale. Si ha fiducia, almeno da parte nostra, che questo dibattito (e credo che lo abbia già dimostrato, dato che siamo ormai alla fine di esso) possa servire a superare le diffidenze e le incredulità che sulla questione hanno sempre pesato, ritardando proposte e soluzioni. Da che l'epidemia, infatti, ha iniziato a manifestarsi, fino a raggiungere la disastrosa entità attuale, abbiamo assistito ad un susseguirsi di prese di posizione, in un dibattito abbastanza vivace, contraddittorie tra loro, alcune fuorvianti, fino a quelle che escludevano addirittura la stessa esistenza del virus della peste. Il tutto, dall'indecisione all'incredulità, a dire il vero, agevolato ed anzi reso possibile dal fatto che il fenomeno si presentava per la prima volta nell'Isola e carenti, se non nulle, erano le strutture per affrontarlo, e deficienti anche le conoscenze scientifiche, quindi l'apporto che i nostri tecnici, seppure preparati, e gli operatori del settore potevano in quel frangente dare.

Della peste suina si sapeva ben poco. Si aveva conoscenza di quelli che erano stati i fenomeni avvenuti in altre parti dell'Europa; si conoscevano, è vero, anche le misure adottate in quei Paesi, conoscevamo i risultati e conoscevamo anche quel che sarebbe costato se l'epidemia (come poi d'altronde purtroppo è avvenuto) si fosse estesa. Ma affermare oggi che non c'è stata un'azione da parte delle varie Giunte che si sono succedute, accusare quasi tutta la classe dirigente di superficialità mi sembra un po' troppo. Di fronte a fatti ed eventi che esulano addirittura dalla conoscenza scientifica dell'uomo, io credo che ciascuno di noi vada avanti con imprecisione, cercando di fare quello che in certi momenti ed in certi frangenti è possibile fare. Si è detto che l'epidemia non è stata circoscritta per carenza di strutture, e può essere vero, ma nessuno pensa quale sia stata e quale sia a tutt'oggi la difficoltà che si incontra dal punto di vista scientifico, per debellare il male.

Il virus non si conosce, poco di esso sappiamo, se è vero, come è vero, che perfino la CEE, dal 1972, attraverso le convenzioni o gli

incarichi a laboratori specializzati un po' in tutte le parti d'Europa e negli Stati Uniti, ha cercato di effettuare studi sulla composizione del virus, sulla sua resistenza, sulle sue proprietà. Ebbene, nella comunicazione fatta allo stesso Consiglio e al Parlamento europeo nel giugno del 1980, a proposito di questo virus, erano in grado gli scienziati di affermare esclusivamente che si erano fatti dei passi, che si erano ottenuti dei progressi significativi, ma non certo definitivi. Una causa questa, effettivamente, di fronte alla quale l'uomo si trova con le mani legate, le forze politiche si trovano impotenti.

La Regione, in quel frangente, operò con i mezzi che poteva mettere a disposizione: furono spesi i famosi sei miliardi, senza ottenere, a dir la verità, e lo dobbiamo ammettere, beneficio alcuno; anzi, a giudizio degli stessi tecnici, rendendo difficoltosa l'opera soprattutto di abbattimento, che si pensò in un primo momento fosse la sola atta ad eliminare l'epidemia. Non porre, colleghi consiglieri, queste argomentazioni di carattere scientifico come cause primarie dell'indecisione (non nego che ci sia stata) con la quale la Regione, e per essa le varie Giunte che si sono succedute, si è accostata al problema, significa cercare un capro espiatorio che, a mio avviso, non esiste; addossare responsabilità che non possono essere in questi casi mai soggettive; direi che significa anche essere ingenerosi verso quello che si è tentato di fare da parte dei tecnici e della dirigenza di allora.

Questo diciamo non per scrollarci di dosso pesi o eliminare travi dall'occhio, che sentiamo di non avere per il periodo in cui abbiamo avuto responsabilità nel settore della sanità pubblica, ma perché riteniamo che l'obiettività, in qualunque momento, sia indispensabile ad affrontare i problemi nella loro essenza, senza caricarli di interessi di parte. Credo che ci possa essere dato atto di avere sempre tenuto in quest'aula e di fronte a qualunque problema atteggiamenti non preconcepiuti e fini a sé stessi, ed è per questo che ci sentiamo oggi in condizioni di non condividere le critiche che, ad esempio, sono venute dai banchi dell'opposizione e soprattutto dalla Democrazia Cristiana, nei

confronti dell'attuale Giunta, accusata, nella mozione dalla stessa presentata, di non aver adottato strumenti legislativi necessari per un rapido ed efficace intervento. Qui occorre intenderci, collega Rojch: se per strumenti legislativi allude all'adozione di una normativa qualunque in materia, di norme con cui si pongono e si evidenziano — ma non si risolvono — i problemi che si intendono aggredire, ebbene, allora lei ha ragione di accusare questa Giunta; se invece intendiamo una normativa organica per giungere ad una soluzione globale, come anche lei giustamente ha sottolineato, del problema, in tutti i suoi aspetti, ebbene, allora la Democrazia Cristiana, le altre forze di opposizione avrebbero dovuto sapere che il disegno della Giunta doveva necessariamente attendere, come sottolineerò credo anche l'Assessore, l'esito delle decisioni e degli accordi che sono intercorsi nel frattempo fra i vari soggetti chiamati primariamente a gestire il piano di eradicazione.

Ora, questi soggetti sappiamo essere differenti: dalla Regione alla Casmez, allo stesso Ministero dell'agricoltura. Ebbene, le disposizioni della Casmez sono datate 19 giugno 1981, cioè un mese fa. Che la Giunta regionale presenti ad un solo mese di distanza un progetto di legge organico, io credo sia un fatto altamente positivo, altamente straordinario...

ROJCH (D.C.). Sa benissimo che non è così. Sa benissimo che è un anno.

COSSU (P.S.I.). Sì, collega Rojch, per quello che intendeva lei, per norme così, per una legge che senz'altro non avrebbe aggredito il problema, io sono d'accordo. Se invece intendiamo una normativa di legge che comprenda appunto la lotta, la eradicazione della peste suina in tutti i suoi aspetti, facendo conseguire anche tutti gli atti relativi al ripopolamento e così via, ebbene, io credo che queste disposizioni da parte della Casmez dovevano attendersi e siano indispensabili proprio per una normativa molto più seria, molto più efficace.

Detto questo, comunque, per la parte politica, intendo soffermarmi, per poco tempo,

sui contenuti della mozione, sui suggerimenti, sulle proposte in essa formulate. Sottolineavo all'inizio del mio intervento l'incredulità, affiorata anche in qualche forza politica, sull'esistenza della peste suina, e quindi sulla successiva e conseguente indecisione da parte della Regione; sulla presa di coscienza, però, da parte nostra della gravità del problema e sulla necessità di trasferire questa presa di coscienza al di fuori di quest'aula, per interessare soprattutto gli allevatori.

Io intendo un attimino insistere su questo dato, forse il più significativo che abbiamo oggi a disposizione del fenomeno della peste suina africana: ove all'esistenza, ove alla pericolosità della stessa si è creduto, e ove si è presa coscienza delle conseguenze economiche che avrebbe determinato, lì la peste suina è stata circoscritta e si sono ottenuti risultati soddisfacenti. E' il caso, per esempio, della provincia di Cagliari, dove non siamo ricorsi allo strumento finale dell'abbattimento dei suini sospetti di infezione e di contaminazione, ma l'epidemia è stata contenuta grazie alla collaborazione con gli allevatori, con un'opera di prevenzione che ha visto coscientemente impegnati gli operatori del settore.

Ove invece la situazione è davvero preoccupante è nel Nuorese; anche in questa occasione giova ricordare quello che, a proposito di queste zone, già era stato detto nella relazione del senatore Medici sulla criminalità in Sardegna. La Sardegna — dicevano allora — è un'isola e le formazioni montuose della Barbagia sono un'isola nell'isola. L'isolamento e l'inevitabile diffidenza dominano la vita pastorale e sono sempre dure a morire; l'allevatore di suini nel Nuorese è di per sé pastore anch'esso, forse con qualche elemento di frustrazione in più del pastore, senz'altro con meno soddisfazioni, costretto ad una vita meno soddisfacente, direi più brutale. Superare questa mentalità, riconvertire su basi razionali gli allevamenti suinicoli, diventa in questa zona compito immane; ma io credo che una precisa volontà politica, assistita da prudenza e costanza, possa riuscire a rendere operabile questa trasformazione sociale. Guai se invece pensas-

simo, col vuoto biologico, con l'eradicazione della peste suina, di dover anche inconsapevolmente sradicare l'allevatore dal suo ambiente naturale! Falliremmo ancora una volta e in ciò la questione, oltre che economica, oltre che sociale, diventa anche un fatto di cultura. Nel Nuorese il pascolo brado dei suini è naturale, si può dire, quasi lo impone l'ambiente fisico, economico e sociale della zona. Superare questo stato di cose non sarà facile; occorre un'informazione precisa e puntuale, occorre un'azione decisa da parte dell'Amministrazione regionale ed è necessario che gli allevatori nuoresi abbiano non la sensazione, ma la certezza di non essere abbandonati a sé stessi, di potersi ricostruire un futuro e, nel frattempo, di essere posti nelle condizioni non di sopravvivere, ma di vivere. Occorre dare, insomma, agli allevatori di suini, prova di quella solidarietà di cui non hanno mai fatto valida esperienza, e quindi porli in condizioni diverse e nuove di fronte al potere pubblico e di fronte alla società sarda.

E' questa predisposizione, è questa collaborazione da parte degli allevatori la sola base sulla quale potranno trovare fondamento le speranze di fattibilità di un piano quale quello predisposto dalla Giunta per la eradicazione della peste.

Non mi attarderò, signor Presidente e colleghi consiglieri, sugli interventi che sono stati suggeriti dalla mozione e dai vari interventi dei consiglieri che mi hanno preceduto; non li discuto, perché credo che si possa trovare una convergenza non soltanto formale su tutte queste proposte. Diciamo che non abbiamo obiezioni e che anzi favoriamo, anche per quello che comporterà in termini di risanamento igienico delle popolazioni dell'Isola, il piano relativo al risanamento, alle strutture igienico sanitarie; riteniamo sufficientemente positiva la proposta di una ricerca scientifica, di un aiuto alla ricerca scientifica, alle nostre Università, per lo studio del fenomeno, come riteniamo valide (e direi che non devono essere questi soltanto interventi di carattere provvisorio) le misure che si propongono per dotare di operatività gli uffici veterinari delle nostre province. Non dimentichiamo quello che

ci disse proprio un veterinario alla Commissione sanità, quando un membro della stessa gli chiese il perché gli uffici non fossero intervenuti nei modi e nei termini in cui si sarebbe ritenuto opportuno. Ebbene, con molta sincerità questo funzionario rispose che le indagini erano possibili, che erano possibili anche altri interventi, ma che comunque gli uffici non potevano effettuare il tutto in quanto non resi operativi.

Così riteniamo valide le proposte di intervento di carattere sociale, per le motivazioni che prima adducevo, al fine di restituire fiducia agli interessati.

(Interruzione).

Io mi riferisco sia all'assegno, sia alla contestualità delle operazioni, che sono state e sono una delle cause della sfiducia da parte degli allevatori nei primi interventi da parte della Regione. A Cagliari, dove appunto l'intervento fu quasi non dico contestualmente, ma abbastanza celere nell'erogazione dei fondi, il problema si è risolto con molta più facilità che non nel Nuorese e in altre zone, dove per ricevere gli indennizzi hanno dovuto attendere mesi e mesi. A dir la verità, non per colpa o per responsabilità della Giunta, ma, diciamo, per i ritardi con cui la Corte dei Conti registra talvolta i nostri decreti.

Concordiamo quindi con le proposte ed i suggerimenti, con quasi tutte le proposte che sono contenute nella mozione, fuorché una, collega Rojch: noi non riteniamo né utile per gli allevatori, né tanto meno per la celerità nel disbrigo delle pratiche, né per un coordinamento della lotta al fenomeno, la creazione di uffici speciali. Noi riteniamo che siano proponibili, realizzabili, all'interno delle stesse strutture della Regione, uffici (magari potenziati) che possano essere dediti esclusivamente all'attuazione del piano dell'eradicazione della peste suina, opportunamente coordinati e con l'interessamento di tutti gli Assessorati impegnati in questa battaglia.

Io non credo ai miracoli, però credo che ci sia da parte della Giunta la volontà di dare

VIII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

attuazione tempestiva e concreta al piano, se le daremo in tempi brevi gli strumenti legislativi adeguati. Credo che ci sia anche da parte di tutte le forze politiche la volontà unanime di debellare o di tentare di debellare un fenomeno che, qualora disgraziatamente si estendesse, sarebbe o costituirebbe un grave colpo non soltanto per gli allevatori di suini, ma per tutta l'economia isolana, già disastrosa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, amici del Consiglio, i miei soliti pochissimi minuti. Ogni qualvolta mi soffermo a considerare gli inestimabili danni derivati alla misera economia dell'Isola, e particolarmente delle zone interne centrali, accosto subito questa nuova deleteria calamità biblica alla polemica divampata qualche anno addietro, nella richiesta per l'installazione in Planargia di un mastodontico allevamento suino. I fautori di quella iniziativa giustificavano l'intrapresa con la prospettiva di relevantissima occupazione di manodopera che avrebbe assicurato all'intera Planargia e forse alla Sardegna tutta un avvenire di benessere. Gli oppositori, invece, sottolineavano il danno ecologico che ne sarebbe derivato, dato il fortissimo tasso di inquinamento legato ai suini, e prospettavano inoltre la sicura eliminazione delle migliaia di piccoli allevamenti destinati a chiudere i battenti davanti all'estendersi oltre ogni limite dell'allevamento industriale. La polemica sbiadì nei toni dopo l'opposizione ufficiale dell'amministrazione della Regione; poi, subito dopo, ecco esplodere questa famosa peste africana, assunta di colpo a distruttrice, almeno sulla carta, del patrimonio suinicolo sardo. Dico sulla carta, perché, a detta di numerosissimi allevatori e amministratori, la peste suina africana — checché ne pensi il signor Assessore — non è se non la normale peste conosciuta da sempre, alla quale da decenni si sono assuefatte le razze nostrane, ma ingigantita a dismisura da una propaganda diretta a distruggere il nostro patrimonio suinicolo per agevolare la realizzazione

del gigantesco allevamento industriale già proposto, come è detto, con esito negativo. Parrebbe il tutto frutto di fantasie, incredibili supposizioni, ed è invece il tarlo che mina la fiducia degli allevatori sardi e della stessa opinione pubblica, che ha potuto constatare ripetutamente come numerosi esemplari sfuggiti alla distruzione cosiddetta legale — oltre 30 mila maiali abbattuti finora nel Nuorese — non abbiano subito l'assalto della peste e prosperino invece, addirittura procreando.

Come mai, ci si chiede, i cinghiali che da sempre subiscono tutte le malattie dei maiali, a motivo dell'allevamento brado, non hanno questa volta denunciato un solo caso, un solo caso di attacco di peste? Si ripete per qualche verso, signor Assessore, ciò che avvenne per l'afte epizootica e per la tubercolosi fra i bovini che, una volta assuefatti, vivono, procreano e progrediscono nonostante l'attacco dei citati morbi. Ed allora, ci chiediamo, presunta immaginazione popolare, suffragata da miriade di chiari ed evidenti esempi, o conferma di una mortale infezione e necessità quindi di intervenire finalmente e decisamente risolutori? Ho l'impressione (e non è soltanto la mia) che troppo improvvisazione abbia guidato la denuncia, il controllo, la lotta contro la peste suina africana o meno.

Putroppo resta il dubbio, difficilmente eliminabile, di un collegamento diretto fra la peste africana e la superporcilaia industriale. Essendo diffusa, e non soltanto fra gli interessati, la propensione per questo "giallo", che appare anche a me fuori della stessa portata dell'immaginazione, pure necessariamente è da soppesare e da considerare non con leggerezza. Reputo mio dovere, come faccio, portarlo a conoscenza e proporlo all'attenzione di questo consesso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, il collega che mi ha preceduto questa mattina nelle citazioni (evidentemente un personaggio molto popolare) ha

VIII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

lasciato una tradizione importante in questo Consiglio ed anche in questa Giunta, quando definiva le interrogazioni o le interpellanze come l'effetto di qualche botolo ringhioso che, nella pianura di Oristano, in una giornata assolata, si presentava davanti a lui ed al suo autista che provenivano in macchina dalla lontana Sorso e che, improvvisamente, si accorgevano di questo intoppo stradale. Credo che l'usanza, così portata avanti dalle Giunte precedenti, sia stata fatta propria anche da questa, proprio da parte dei colleghi che queste cose avevano lamentato e che puntualmente, una volta passati dall'altra parte dei banchi, se ne sono dimenticati. Questo per dire dell'interpellanza che il collega Demartis ha illustrato questa mattina, e questo per dire ancora della mozione illustrata dal collega Rojch, per consentirmi di introdurre un discorso di gravi ritardi, di altrettante inadempienze che, in un momento estremamente grave e per un fenomeno gravissimo come quello della peste suina in Sardegna, sono senz'altro fuori luogo.

Leggo solo alcune date per rendere esplicito questo concetto. Sin dalla primavera del '78 è in atto nell'isola un'epidemia di peste suina africana; il Ministero della sanità approva sotto il profilo tecnico il piano nella seduta del 6 luglio del '79; su di esso esprime parere favorevole il Comitato regionale per la programmazione, che lo esamina nella seduta del 23 aprile 1980. Successivamente, è ratificato con delibera del CIPE del 29 luglio 1980, CIPE che, con propria successiva delibera del 29 dicembre '80, precisa: "... per la realizzazione degli interventi affidati alla Casmez del quadro del progetto speciale di zootecnia, in ordine alla ricostituzione delle scorte e contestuale ristrutturazione degli allevamenti suinicoli". Il Consiglio della CEE, in data 11 novembre 1980, adotta una decisione che instaura un'azione finanziaria della Comunità, per l'eradicazione della peste suina africana in Sardegna nella misura di almeno il 50 per cento; la Giunta, il 6 marzo 1981, approva un piano d'urgenza che comprende la ripartizione analitica dei fondi per gli interventi di natura sanitaria affidati all'Amministrazione regionale; la Commissione sanità riceve questa legge

soltanto ieri l'altro.

C'è da chiedersi come è possibile che un problema di tale portata, un fatto gravissimo che investe le popolazioni dell'interno dell'Isola, un fatto che comporta un impegno di 130 miliardi per soluzioni completamente nuove, finalmente, nella nostra economia agro-pastorale, abbia l'attenzione della Giunta regionale con questi ritardi e se è giusto che un fatto di questo genere abbia così scarsa attenzione, quale questo Consiglio vi sta dedicando.

Il primo punto della mozione democristiana chiedeva proprio questo: cioè che questo grave problema avesse un'attenzione straordinaria, con mezzi e con interventi straordinari, non certo burocratici e non certo settoriali. Ebbene, dal '78 ad oggi si è verificato, con gravi ritardi, soltanto il primo aspetto, cioè l'abbattimento dei maiali infetti applicato come primo momento (ed anche ultimo) negli allevamenti della Sardegna. I gravi ritardi hanno comportato all'interno delle nostre popolazioni dei gravi fatti di ribellione, soprattutto di incomprendimento, perché questo piano non è un mero fatto burocratico. Il collega Rojch stamattina ha fatto un accostamento col piano della pastorizia, un piano che a mio parere è fallito perché la gente non lo ha capito; un piano che è stato definito perfetto dal punto di vista tecnico, dal punto di vista amministrativo, un fatto illuministico che la gente non ha capito e che ha rifiutato quando lo si è portato alla base, ai comprensori, ai diretti interessati per la decisione. Per cui noi abbiamo assistito al rifiuto di miliardi, al blocco di miliardi che non sono stati spesi, da parte dei diretti interessati, i quali hanno rifiutato la configurazione dei comprensori agro-pastorali, come i pastori oggi rifiutano gli interventi, le discussioni che si fanno, che si sono fatte e che costituiscono il momento embrionale di uno degli aspetti fondamentali sottolineati dalla mozione.

Questi allevatori rifiutano l'intervento della Regione, oggi, perché questo intervento è burocratico, è semplicemente di divieto, punto e basta, non vedono altro, e per l'esperienza che hanno sanno che tutto questo ritarderà e che forse non arriverà mai. Ebbene, o si stabi-

VIII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

lisce un rapporto nuovo con questi operatori agro-pastorali e con i pastori della Barbagia, del Goceano, del Logudoro, oppure sarà inutile questo piano così pensato, questa legge a cui dovrò accennare per alcuni punti. Se gli addetti, gli interessati diretti non hanno fiducia in questo tipo di intervento, stiamo perdendo tempo e stiamo facendo chiacchiere, anche se è vero che in tutto questo esistono diverse responsabilità, anche degli interessati. Perché non dirlo? Qui dentro si parla tanto di responsabilità nostre, di Giunta, ma esistono responsabilità anche nella mentalità dei diversi interessati, che trovano la fonte in notevoli quantità di fatti egoistici, individuali; ognuno pensa al proprio "particolare", al proprio piccolo allevamento singolo, a salvare il più possibile del proprio, a trasferirlo anche (questi fatti sono avvenuti con marchingegni più o meno ingegnosi di trasferimenti, nonostante i divieti regionali, perché ognuno di questi pastori pensa a salvare il proprio a danno evidentemente del vicino).

Quando si pensa ancora in questa sede che la peste suina non esista, perché è un fatto di sempre, o perché da sei mesi non si hanno focolai di infezione, certamente non si ha la coscienza che questo fatto va comunque debellato e combattuto con grossa energia e con grande informazione. E' un rapporto nuovo, che certamente l'Assessore non può risolvere col semplice decreto di evitare il pascolo brado. Ebbene, in discussioni a cui mi è capitato di partecipare, dopo aver sentito le tesi che per la Regione trasmettevano i funzionari ufficiali, la conclusione di tutto — per i pastori — era ancora una volta che la peste suina non esisteva e che, comunque, se esisteva andavano consumate le scorte di maiali, che la salsiccia ognuno doveva pur prepararsela per l'anno successivo. Ebbene, se questo è un fatto incontrovertibile, sentito dalle persone che si sono espresse, uno dei punti determinanti, qualificanti di questo piano, di qualunque legge e di qualunque intervento, è un nuovo rapporto che si deve instaurare con gli allevatori, con le comunità montane, con i comuni, con le associazioni degli allevatori, perché provochino finalmente coscienza

nella gente, nei diretti interessati, che il fenomeno esiste, drammaticamente esiste, e che non ha senso trascurarlo semplicemente per il fatto che noi sentiamo le cose immediatamente a livello sentimentale, per l'urgenza del male, oppure le trascuriamo, come se il male non esistesse.

E proprio bisogna chiedere ai diretti interessati, ai pastori delle nostre zone interne, una partecipazione diretta, dopo che abbiamo fatto fino in fondo tutto il nostro dovere, cosa che finora non è stata fatta, cosa che anche stasera, anche con i progetti esistenti a livello di Commissione, non è fatta, e credo che non sarà fatta in tempi certamente brevi. Quindi, un invito alla Giunta, innanzitutto, a rivedere questo disegno di legge, questo piano. Lo stesso Partito socialista, se è vero quello che ha detto il suo intelligente esponente che mi ha preceduto, con sottili distinguo suscitando l'attenzione nostra verso le sue affermazioni, questo Partito socialista che ha una grande importanza nella nostra attenzione politica, per i fatti di quest'aula e di fuori, ha preso le distanze da questo piano, ha preso le distanze da questo progetto di legge, pur indicando indirettamente quali devono essere gli obiettivi. Il collega Cossu ha rievocato in quest'aula tesi non di questa legislatura, che il suo collega Nonne aveva fatto proprie qui dentro, e che probabilmente il collega Rais ha dimenticato, in questa tornata.

Ebbene, colleghi del Consiglio, io credo che i fatti più importanti siano quelli che vanno nel senso di un'informazione volta alla base, non fatta sui quotidiani soltanto, come diceva il collega Rojch stamattina, ma in tutte le sedi, in tutte le forme possibili, perché i pastori del nostro interno la maggior parte dei quotidiani non li leggono; invece occorre questa penetrazione, questa informazione continua, perché quando il dramma esiste, quando la casa brucia, la gente non può far finta che non esista. Questo è il primo punto dal quale bisogna partire. Il secondo, è che i pastori sardi devono sapere che, con l'abbattimento dei maiali, con questo fatto gravissimo ma ineluttabile, non devono essere rovinati per l'esistenza; non devono essere convinti che la Regione paga solo teori-

camente ma che in realtà questi soldi non arrivano mai, e quando arrivano sono svalutati. Occorre quindi un fatto di contestualità immediata, occorre che i funzionari addetti, siano veterinari provinciali od altri, abbiano immediatamente, al momento dell'abbattimento, già i fondi, perché contemporaneamente, in quello stesso momento, anziché vedere la forza pubblica od altri, o ditte specializzate in abbattimento, la gente sappia che in quel triste momento esiste la possibilità di riprendere da capo un'esistenza probabilmente diversa, più dignitosa, più razionale. Contemporaneamente a questa liquidazione, va fatta anche l'altra, senza aspettare i trimestri, senza aspettare gli anni, perché un allevatore che ha cento capi e vede abbattuta la maggior parte dei suoi proventi, questo allevatore non può aspettare i trimestri; e sappiamo, d'altronde, quanto i trimestri siano rispettati o possono essere rispettati da un'amministrazione regionale che ha tanti altri problemi da soddisfare.

Ebbene, questa contemporaneità per questi momenti importanti e qualificanti dell'intervento va anche vista nel momento che credo sia il più importante, il momento della ricostruzione, della trasformazione.

Quando si verifica che la maggior parte dei focolai sono in zone vicine a immondezze non recintati di tanti nostri paesi, si afferma una cosa che va rimediata, certo, anche se la mentalità di certi nostri Comuni, nonostante le recinzioni, è ancora quella di portare via le reti di recinzione, non i maiali! Ebbene, io credo che sia giunto un momento importante, un'occasione importante da non perdere, ed ecco perché l'urgenza di questi interventi, l'urgenza di un incontro fra tutte le parti politiche alla ricerca di soluzioni che consentano di affrontare e risolvere il problema in tempi rapidissimi. Tempo se ne è già perso abbastanza aspettando disposizioni dall'esterno, che sono venute certamente tardi rispetto all'urgenza del problema.

Per quanto ci riguarda, il collega Rojch ha dichiarato stamattina, da parte del nostro Gruppo, la disponibilità a votare in tempi rapidissimi questa legge. L'importante è che ci si intenda su queste cose, l'importante è che si trovino le soluzioni più idonee, non quelle che

servono a lottizzare quello che già qui è già troppo lottizzato, quello che serve a ritardare l'azione amministrativa, che già per altri motivi è così tarda, perché finalmente questo problema, che il Consiglio probabilmente non valuta a sufficienza, della cui gravità la gente fuori di qui non si rende conto e che non è un pallino del collega Rojch, questo problema della peste suina, dicevo, abbia finalmente le soluzioni che merita. Questo fenomeno gravissimo, se non circoscritto, con tutte le conseguenze che da esso derivano, sarà seguito anche da altri forse ancora più gravi e più tristi.

Abbiamo una grossa occasione: con centotrenta miliardi, possiamo realizzare in tanti nostri Comuni delle infrastrutture che non abbiamo, a cominciare dai bruciatori, dagli inceneritori per i rifiuti solidi urbani. Bisogna pensarci seriamente: non è pensabile che tanti nostri Comuni, direi quasi tutti i nostri Comuni, siano legati alla ricerca di discariche che poi non garantiscono certamente lo smaltimento di questi rifiuti solidi urbani. Bisogna ripensare alla soluzione dei macelli: noi siamo andati probabilmente nel passato a costruire macelli dappertutto, in ogni paese, senza preoccuparci del funzionamento, fino a quando non è arrivato il solito funzionario burocrate il quale ha detto: "Questo macello va chiuso!". Ed allora bisogna fare un'analisi seria, razionale, economicamente conveniente, sul fatto che nell'ultimo anno in Sardegna sono state lavorate carni per centocinquantomila tonnellate. Considerato che la media economica è di quattromila tonnellate per macello, facendo i calcoli, per l'intera Sardegna si possono riconoscere utili dai 23 ai 24 macelli.

Soprattutto occorre un intervento, questa volta sì, autorevole, anche di questa Giunta, nei confronti del Ministero dell'agricoltura, nei confronti della legislazione attuale, che questi macelli affida alle cooperative di gestione. Ebbene, noi sappiamo che in Sardegna questo è un discorso bellissimo, ma chissà per quanto tempo è ancora un'utopia. E, quando si verifica, registra ritardi gravissimi di tempo, come abbiamo degli esempi palesi nella piana di Chilivani, per cui il frigomacello è diventato una cella frigo-

riferita e ritarda a partire anche per questi motivi.

Ebbene, se queste condizioni si verificassero, da ottobre in poi, io credo che si potrebbe fare un discorso onesto nei confronti di questi allevatori, i quali non è che il pascolo brado non possano toglierselo dalla mente, ma è il loro unico momento di sopravvivenza, è l'unico strumento di un'esistenza difficile ed amara in terre certamente ingrato. Ebbene, con questi pastori, con questi allevatori, con chi deve parlare a loro, tramite le associazioni dirette, con i Comuni, con i Comprensori, con gli addetti ai lavori, prospettando soluzioni realistiche e non certamente di provvedimenti che tardano a venire o che non verranno mai, io sono convinto che la Regione Sarda può ricostituire un discorso fondamentale, un discorso di colleganza, di rappresentanza vera, perché non ha senso andare a divieti continui con gente che ha interesse, veramente tutto l'interesse a cambiare le cose, solo che si manifesti finalmente qualche atto serio, reale, di fatto, e non soltanto parole.

E qui termino questo intervento perché gli altri aspetti, pur'essi importanti (gli aspetti di ricerca di questo virus, gli aspetti che vanno finanziati, naturalmente, non soltanto per quest'occasione a livello universitario o con strumenti di questo genere), sono stati abbastanza sottolineati dal collega Cossu. Guardiamoci, colleghi del Consiglio e colleghi della Giunta, dal fallimento di questo piano: sarebbe un fatto gravissimo! Noi, credo, abbiamo gli strumenti; deve ora esserci la volontà politica perché quest'occasione irripetibile possa dare risultati importanti per la Sardegna, con la trasformazione radicale dell'esistente, visto che la CEE si è accorta, molto più seriamente di certi rappresentanti dello Stato, di un fenomeno che deve essere comunque risolto in tempi ragionevoli.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sulla mozione Rojch, Are e più, sullo stato della peste suina in Sardegna e sull'interpellanza 257 Satta - Atzori e sulla interpellanza numero 216 Demartis - Moretti, ha

facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'igiene e sanità.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), Assessore dell'igiene e sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del dibattito e di dare anche alcune risposte ai quesiti che hanno posto i colleghi che sono intervenuti, per evitare che permangano anche dopo questo dibattito riserve inesprese o calcolate doppietture, credo che sia innanzitutto necessario porre al Consiglio questa domanda: esiste la peste suina africana? c'è realmente in Sardegna questa terribile malattia animale? la spaventosa moria di suini che da tre anni si registra nella nostra isola è sicuramente causata dal virus della peste suina africana? Gli accertamenti e le diagnosi fatti dagli istituti e dalle autorità sanitarie competenti regionali e nazionali sono scientificamente inoppugnabili o ci sono dubbi, incertezze, possibilità residue di errore?

Io pongo, signor Presidente, in Consiglio questi quesiti perché fra gli ottanta componenti di questa Assemblea ce ne sono sicuramente diversi che, in assoluta buona fede e onestà intellettuale, continuano a porsi interrogativi sulla reale natura di questa malattia infettiva che da tre anni sta decimando il nostro patrimonio suinicolo isolano. Io pongo questa domanda a tutto il Consiglio, al di là degli schieramenti, delle distinte responsabilità dell'Assemblea e della Giunta di ieri e di oggi, al di là anche delle diverse valutazioni e delle diverse strategie che i singoli gruppi politici avanzano per risolvere un problema così complesso che sta arrecando danni così alla zootecnia e all'economia della nostra Regione. Credo che rispondere a questa domanda, anche dopo il quesito esplicito che ha proposto il collega Offeddu (l'unico forse franco e chiaro nel corso di questo dibattito da questo punto di vista), sia un'esigenza preliminare e irrinunciabile, perché sulla diagnosi e sulla natura della malattia non possono esserci né incertezze, né divisioni, né reticenze, né schieramenti. Dobbiamo sapere tutti che cosa dobbiamo combattere, partendo da dati e conoscen-

ze scientificamente accertati.

A questa esigenza di fare chiarezza, onorevoli colleghi, di fare chiarezza assoluta e definitiva sulla natura della peste suina, non possiamo più sfuggire, perché qualsiasi piano di lotta e di eradicazione di questa infezione animale è destinato al fallimento se fra gli allevatori e nella pubblica opinione permangono incertezze e divisioni, se si continuano ad alimentare irresponsabilmente tesi e posizioni non solo contrarie all'obiettività e alla scienza, ma sicuramente contrarie anche agli interessi della nostra isola.

Io rispondo (è una risposta personale ma è una risposta anche a nome della Giunta) che la peste suina africana esiste, onorevole Offeddu, che è una triste realtà anche nella nostra isola, e da tre anni si diffonde in Sardegna minacciando gli allevamenti su tutto il territorio regionale. La peste suina africana esiste, onorevoli colleghi! La morte di decine e decine di migliaia di maiali nel corso degli ultimi tre anni in Sardegna è stata sicuramente causata dal virus della peste suina africana. La medicina e la scienza veterinaria hanno dimostrato in maniera incontrovertibile la reale natura dell'infezione: non c'è alcuna possibilità di errore diagnostico, non c'è alcun dubbio né alcuna possibilità di errore di diagnosi differenziale con la peste suina classica. Tutti gli accertamenti clinici, sierologici, anatomico-patologici, le prove biologiche eseguite dall'Istituto zooprofilattico della Sardegna, dalla Facoltà di veterinaria di Sassari, dal Ministero e dall'Istituto superiore di sanità, dal Centro di riferimento nazionale di Perugia, dagli organismi sanitari europei e internazionali, hanno dimostrato che si tratta di peste suina africana. Abbiamo quindi, onorevole Offeddu, le prove e le controprove: questa è la realtà e chi, sia pure in buona fede (e ce ne sono, io credo, ancora diversi anche fra i colleghi), si rifiuta di guardare in faccia questa realtà, io credo che non renda un buon servizio alla Sardegna. Su questo punto non si possono più giustificare o tollerare dubbi, reticenze o ignoranza e tutti, in aula e fuori, dobbiamo assumere posizioni e comportamenti chiari e responsabili.

Ho posto, onorevoli colleghi, questa

esigenza preliminare di fare chiarezza sulla reale natura della malattia, perché vedo in Consiglio tra di noi e fuori, in alcuni strati di opinione pubblica, tra gli allevatori, e nelle loro organizzazioni, dove incombono più pressante le minacce e i rischi e le conseguenze della malattia, vedo ancora un pericoloso margine di incertezza e di ambiguità che, se dovesse permanere, rischierebbe di rendere vano e velleitario ogni tentativo di debellare l'epidemia di peste suina africana in Sardegna. Chi, per placare la rabbia e la disperazione dei porcari, a Villagrande o a Desulo o ad Alà dei Sardi o a Olbia, o per dirottare la protesta sulla Giunta e sull'Assessore regionale di turno va dicendo che la peste suina africana non esiste, che la morte dei maiali semmai è dovuta ad una fisiologica recrudescenza della peste suina classica, che i veterinari e le autorità sanitarie hanno esagerato, con tesi allarmistiche e con misure di polizia sanitaria eccessivamente rigorose e quindi in larga misura ingiustificate; chi insinua che la peste suina africana viene abilmente strumentalizzata per favorire gli interessi commerciali degli importatori di carne suina, per distruggere l'allevamento brado e i piccoli allevamenti a favore delle grandi "porcopoli"; chi dice che il virus ce lo hanno portato gli olandesi ed i tedeschi per costringerci a comprare la loro carne e gli insaccati, per impedirci di produrre i nostri maialetti, le nostre salsicce, i nostri prosciutti saporiti; chi dice queste cose e alimenta queste tesi non rende un buon servizio né ai porcari né agli interessi della Sardegna.

Il rifiuto della realtà e della scienza, onorevoli colleghi, renderà ancora più difficile la lotta contro questo ennesimo flagello, che da tre anni ed oltre va ulteriormente depauperando la nostra già gracile zootecnia. Il rifiuto della realtà e della scienza, questo sì, ci condannerà ad un'ulteriore dipendenza economica e commerciale nel settore agro-alimentare, se la peste suina africana non sarà vinta e se non avremo la capacità e la forza di prendere, col rigore e la tempestività che sono necessari, le misure per eradicare l'infezione.

Io, in altre sedi e in tempi non sospetti, a proposito di chi rifiuta la presenza provata della peste suina africana in Sardegna, ho richiamato l'atteggiamento di don Ferrante, il marito di donna Prassede nei Promessi Sposi, quel simpatico personaggio, tutto sommato secondario nella trama complessiva del romanzo, ma straordinariamente vivo e carico di umanità come ce lo rappresenta il Manzoni, attaccato caparbiamente ad una cultura superata ed a una falsa scienza proprio mentre Galilei stava ponendo le basi della scienza razionale moderna: anche don Ferrante non credeva alla peste e rifiutava l'evidenza, ma questo purtroppo non impedì all'agente della malattia di colpire anche lui, che morì di peste.

Ora, il virus della peste suina africana non sarà altrettanto crudele con quelli che negano la sua esistenza, onorevole Offeddu, non sarà altrettanto crudele, perché il virus non è patogeno per l'uomo e all'uomo non può dare né malattia né morte. Tuttavia all'uomo il virus può arrecare danni economici incalcolabili, come stiamo verificando, e l'uomo col suo comportamento, col suo modo di vivere, di produrre, di consumare, veicola il virus e contribuisce in maniera determinante alla diffusione della malattia tra gli animali. Quindi dall'uomo, onorevoli colleghi, dipende la possibilità di sconfiggere l'infezione! Contro questa malattia (l'ho detto anche un fanno fa, quando si è fatta una discussione forse distratta in questo Consiglio sull'epidemia della peste suina africana), contro questa malattia, dicevo, non possediamo armi farmacologiche efficaci, non possiamo fare la profilassi mediante vaccinazione, non possiamo indurre l'immunità. Il virus è assai resistente nell'ambiente esterno, sopravvive per mesi negli insaccati, resiste per mesi al congelamento, vive e si riproduce per lungo tempo nelle zecche, nei pidocchi e in altri parassiti che fanno da tramite della malattia. Il virus può indurre alla lunga immunità naturale nei suini di allevamento e in quelli selvatici e si determina quell'insidiosissima condizione del cosiddetto portatore sano: il virus cioè non dà malattia, non dà sintomi, non dà morte, ma alberga nell'orga-

nismo animale, si trasmette ad altri animali sani alimentando indefinitivamente il circuito dell'infezione.

Dall'epidemia si passa quindi all'endemia, e la malattia si insedia allora stabilmente nell'*habitat* di un determinato territorio, diventa un'insidia permanente e irreversibile, che rende impossibile l'allevamento razionale dei suini.

Questo, onorevoli colleghi, è avvenuto in Africa, in Portogallo, in Spagna, in altre parti del mondo; questo rischia di avvenire anche in Sardegna. Questo in passato nella nostra isola è avvenuto per altre malattie dell'uomo e degli animali, per altre zoonosi, per la brucellosi, per la echinococcosi, che quotidianamente attentano alla salute dell'uomo e degli animali e contemporaneamente penalizzano la produzione e lo sviluppo economico della Sardegna. Chi non crede alla peste e incita gli allevatori a rifiutare, a boicottare le misure di polizia veterinaria, deve sapere che stiamo correndo questo rischio, il rischio cioè che la peste suina africana diventi una tara irreversibile e irreparabile della nostra zootecnia e alla lunga le conseguenze le pagheranno i sardi, le pagheranno i porcari, gli allevatori, l'economia e lo sviluppo della Sardegna, non le pagheranno né i veterinari né gli olandesi né gli untori, se untori ci sono stati.

I maiali portatori sani, come i cinghiali resistenti all'infezione, si riappropriano del Gennargentu e dei monti della nostra isola, sicuramente, e pochi disperati porcari cercheranno di trarre sostentamento dal loro allevamento allo stato brado, ma la Sardegna, come l'Africa, diventerà un grande serbatoio della malattia; la produzione interna di carne suina sarà pressoché annullata. Attorno alla nostra isola, onorevoli colleghi, verrà organizzato non solo un severo cordone sanitario, ma si erigerà come un cappio anche un grande cordone economico e commerciale, per impedire che il virus, attraverso gli scambi dei prodotti alimentari, possa diffondersi nel continente italiano ed europeo. Questo può succedere, perché in gioco, non ce lo dobbiamo dimenticare, ce lo hanno ripetutamente e autorevolmente ricordato, in gioco non

c'è soltanto la sopravvivenza e la produzione dei trecentomila suini sardi (poi sappiamo tutti che sono molti di più, perché non tutti i maiali della Sardegna, soprattutto nel Nuorese, vanno all'anagrafe e hanno il bollettino, vero, onorevole Floris? Lei, che è delle zone interne come me, sa queste cose), in gioco, dicevo, non c'è soltanto la sopravvivenza e la produzione dei trecentomila e più suini sardi; c'è in gioco la salute e la ricchezza dei dieci milioni di suini italiani e dei centoottanta milioni di suini della Comunità Economica Europea, di cui siamo parte integrante.

Questo può succedere se noi esitiamo ancora, se di fronte ad un'insidia così grave non prepariamo un argine adeguato. Il virus della peste suina africana non è invincibile, per quanto si tratti di un nemico difficile; io non sono d'accordo con le tesi rassegnate e pessimistiche che ho sentito in quest'aula, in particolare nell'intervento, pure costruttivo, ma rassegnato e pessimistico, almeno nella sua conclusione, della collega Puggioni. Il virus della peste suina africana è un nemico difficile da combattere, ma non è un nemico invincibile; l'esperienza di altri Paesi ci insegna che la peste suina africana può essere vinta e debellata, se le misure sanitarie e i provvedimenti politici sono tempestivi e organici; se assieme all'intervento sanitario per circoscrivere ed estirpare l'epidemia vengono avviati anche gli interventi per la ricostruzione, il risanamento, la razionalizzazione e l'ammodernamento della suinicoltura.

Io credo, onorevoli colleghi, che nonostante le incertezze, le difficoltà, i ritardi, che finora hanno caratterizzato la lotta alla peste suina africana in Sardegna, sia ancora possibile debellare ed eradicare l'infezione, soprattutto se dalla difficile esperienza di questi tre anni sapremo trarre tutti i necessari insegnamenti. L'ultimo focolaio di peste suina africana è stato denunciato nel Comune di Bitti, il 15 aprile di quest'anno; l'ultimo focolaio della Provincia di Sassari, nel Comune di Telti, risale al 23 marzo del 1981. Quindi siamo, da oltre tre mesi, in una fase che i tecnici chiamano di quiescenza della malattia...

(Interruzione).

Io non mi entusiasmo, e cercherò di spiegarmi. Questa lunga fase di regressione ha indotto un cauto ottimismo tra gli allevatori e tra gli stessi tecnici, circa un possibile declino della malattia; questa pausa ha ridato fiato anche a quelli che non credono nella peste suina africana, anzi ha dato l'opportunità a questi signori di dire: "L'avevamo detto, si trattava di peste suina classica e non di peste suina africana". Ora, senza sottovalutare gli aspetti positivi di questa lunga fase di quiescenza della malattia, onorevoli colleghi, permane il dubbio che qualche nuovo focolaio possa sfuggire ai controlli e alla denuncia sanitaria, che, per quanto obbligatoria, può essere omessa dagli allevatori per evitare le misure di abbattimento. Comunque, non debbono essere trascurati i risultati positivi determinati dalle direttive emanate dall'Assessorato, attraverso la divisione veterinaria regionale e attraverso gli uffici veterinari provinciali: io vorrei soltanto ricordare, a chi ce lo ha ricordato anche in quest'aula, il divieto di alimentare i suini con residui alimentari provenienti da ristoranti e mense; le misure anche pesanti e rigorose che abbiamo dovuto adottare a questo proposito; il controllo più assiduo e severo sulle discariche dei rifiuti solidi urbani da parte dei Comuni; l'opera difficile, ma comunque assidua, dei veterinari per diffondere tra gli allevatori le conoscenze sulle caratteristiche della malattia e sulle sue modalità di diffusione, che ha indotto ad un rispetto, sia pure parziale, delle disposizioni sanitarie emanate.

Tutti questi fattori hanno positivamente contribuito ad impedire che l'epidemia si estendesse a macchia d'olio e dilagasse su tutto il territorio regionale, con l'intensità dei mesi e degli anni precedenti. La pausa che da alcuni mesi si registra è un fatto quindi incoraggiante e positivo, ma la cautela, onorevoli colleghi, è d'obbligo, ed io sono cauto, se non pessimista, onorevole Puggioni, perché potremmo essere in presenza di una fase di latenza della malattia, dovuta al fenomeno dei portatori sani; una fase in cui, come dicevo prima, il virus ha subito delle mutazioni nel passaggio da un

animale all'altro, si è attenuata la sua capacità patogena, gli animali hanno acquisito un certo grado di resistenza e di immunità naturale. Di questo, però, onorevoli colleghi, se sta avvenendo, non ci dobbiamo rallegrare, perché significa perpetuare la malattia, maggiori difficoltà per isolare i capi infetti, rischio di endemia e, in assenza di focolai acuti e di moria massiva, significa sicuramente maggiore difficoltà e maggiore resistenza, da parte degli allevatori, per le misure sanitarie.

Le caratteristiche di questa malattia, l'andamento epidemiologico nel mondo e in Sardegna di questi ultimi tre anni, ci insegnano che la prudenza è necessaria anche in presenza di lunghe fasi di quiescenza. Anche in Portogallo, a Malta, a Cuba, i paesi che sono stati citati dai colleghi negli interventi, anche in quei paesi la malattia è ritornata più virulenta che mai dopo mesi e anni di silenzio, quando le misure sanitarie si sono allentate. D'altronde, onorevoli colleghi, se facciamo un'analisi attenta dell'andamento epidemiologico di questa malattia in Sardegna nel corso di questi ultimi tre anni, troviamo la conferma che la malattia si propaga e si diffonde in maniera insidiosa, anche quando è clinicamente silente.

Guardiamo i dati: il primo focolaio fu accertato nel Comune di Settimo San Pietro, il 17 marzo del 1978, probabilmente veicolato dai residui alimentari provenienti dagli scali portuali e aeroportuali di Elmas e di Cagliari. Ci fu una rapida diffusione nel Campidano di Cagliari e nel Sulcis, nella primavera e nella prima metà del 1978 (basta guardare i dati della provincia di Cagliari: comuni interessati 21, focolai 21, suini abbattuti 12.745). Nonostante la gravità del contagio, tuttavia, nella provincia di Cagliari, tra la fine della primavera e la prima parte dell'estate del 1978, nonostante la gravità del contagio, dicevo, la malattia in provincia di Cagliari è stata vinta, con misure sanitarie efficaci e risolutive.

Il 22 maggio del 1978, una data nefasta per la zootecnia della Sardegna, il virus purtroppo ha fatto la sua comparsa nella provincia di Nuoro. L'onorevole Rojch, che era assessore ed ha vissuto quei giorni e quelle settimane dram-

matiche, sicuramente se ne ricorda. Il virus ha fatto la comparsa nella provincia di Nuoro già nella primavera del '78, a Desulo, dove alcuni pastori, violando irresponsabilmente il cordone sanitario, hanno trasportato dei capi infetti provenienti dalla provincia di Cagliari, che poi sono stati dati in pasto (forse saporito, anche) in un ristorante di quel Comune, mentre i resti della mensa sono stati distribuiti ad altri maiali, per cui il contagio si è rapidamente diffuso nella provincia di Nuoro. Però, si badi bene ai dati della provincia di Nuoro, dove ci sono stati, in questi tre anni, onorevoli colleghi, ben 54 focolai, con 43 Comuni interessati dal contagio e 27.891 capi abbattuti. Si guardi a due date: i primi tre focolai si verificarono nei primi mesi dell'estate del '78 (l'ultimo dei quali l'1 agosto) a Tonara, Desulo e Fonni; poi quattro lunghi mesi di silenzio della malattia. Il quarto grave focolaio in provincia di Nuoro si verificò ad Arzana il 4 gennaio del 1979. Anche allora, onorevoli colleghi, ci furono quindi quattro mesi senza peste, poi il contagio ha dilagato, con le conseguenze nefaste che conosciamo, nella provincia di Nuoro.

I dati delle province di Sassari e di Oristano sono, per fortuna, meno allarmanti: in provincia di Sassari, 9 i Comuni interessati, i suini abbattuti 375; in provincia di Oristano, i Comuni interessati cinque (l'ultimo focolaio il 7 ottobre del 1980), i suini abbattuti 1.330. Anche in provincia di Oristano, comunque, le misure sono state tempestive, rigorose ed efficaci.

I dati regionali, onorevoli colleghi: 42.341 capi abbattuti, 6 miliardi e 136 milioni spesi per indennità di abbattimento, disinfezione e disinfestazione. Quasi sei miliardi (5 miliardi e 781 milioni) per le sole indennità di abbattimento, corrisposte con grave ritardo, questo sì, ma adesso le abbiamo corrisposte tutte, onorevole Demartis, che mi ha posto nella sua interpellanza questi quesiti. Certo, sono state corrisposte con grave ritardo e con danaro svalutato, a causa della macchinosità e delle lungaggini della nostra contabilità regionale, fattore questo che ha sicuramente contribuito in maniera determinante ad esasperare gli allevatori

e a rendere sempre più precaria e difficile la loro collaborazione.

Ecco, questi dati, onorevoli colleghi, che io ho citato, dicono che la peste suina africana è una malattia insidiosa, che la sua capacità di diffusione e di infezione è eccezionale, che il contagio è rapido, che la mortalità è elevatissima, ma ci dicono anche che non è una malattia invincibile, perché in provincia di Cagliari e in provincia di Oristano, nonostante la vastità dei focolai e delle zone interessate, l'epidemia è stata, come dicevo prima, circoscritta e vinta. Le misure sono state tempestive ed efficaci; il ripopolamento, con le necessarie cautele e su basi più razionali e sicure, è potuto avvenire con evidenti benefici.

In alcune parti, invece, della provincia di Sassari, e soprattutto in tutta la provincia di Nuoro, i risultati, onorevoli colleghi, sono stati deludenti, e le prospettive rimangono assai incerte. Le zone interne della Sardegna, il Nuorese in particolare, la morfologia del territorio, il nomadismo dei pastori e degli armenti, l'allevamento brado, il sottosviluppo economico e sociale, hanno costituito e continuano ad essere un *habitat* naturale ottimale per lo sviluppo e la diffusione del virus della peste suina. In quelle realtà c'erano e permangono ostacoli ambientali ad una efficace lotta contro la peste suina africana, ne siamo tutti consapevoli, però c'erano e ci sono soprattutto ostacoli e difficoltà culturali e sociali per combattere la peste suina ed impedire che diventi endemica.

La peste suina africana, io concordo con quello che diceva a questo proposito l'onorevole Rojch, ripreso e condiviso mi sembra dalla maggior parte dei colleghi, la peste suina africana non è solo un problema sanitario: è innanzitutto un problema culturale e sociale. E questo, se ci pensiamo bene, in fondo era anche il limite del piano predisposto dalla Giunta regionale, approvato dal Ministero della sanità, riconosciuto valido dal Consiglio sanitario nazionale della seduta del 6 luglio del 1979 (se ne sono citate tante di date, ed anche io ne voglio richiamare). Si trattava di un piano dettagliato e concreto sotto il profilo tecnico,

un piano — bisogna riconoscerlo — di ampio respiro anche sotto il profilo politico: abbattimento e vuoto biologico per un anno, indennizzo per gli allevatori, stoccaggio ed utilizzazione controllata delle carni, riconversione degli allevamenti suinicoli su basi zootecniche moderne, ristrutturazione e ammodernamento degli impianti igienici primari (macelli, discariche controllate, inceneritori, eccetera).

Un piano completo per arrestare, attraverso il vuoto biologico, la peste e rendere impossibile la sua diffusione attraverso una grande opera di risanamento igienico e civile. Purtroppo onorevoli colleghi, quel piano non teneva sufficientemente conto della triste realtà economica, sociale e culturale della nostra isola, dell'arretratezza delle nostre zone interne, delle regole e dei metodi arcaici che caratterizzano il lavoro e la produzione nel nostro mondo agro-pastorale. Io ho apprezzato l'analisi realistica, amara ed autocritica contenuta nella mozione del Gruppo della Democrazia Cristiana a proposito dell'applicabilità di quel piano. Quel piano puntava tutto sul vuoto biologico totale, da realizzare in tempi rapidi e da mantenere per un anno, per togliere al virus qualsiasi possibilità di riproduzione e diffusione. Ma il vuoto biologico era e rimane — questo oggi lo dobbiamo dire — un'utopia nella realtà concreta della nostra Regione. Si può a lungo discutere e disertare (e tutte le opinioni da questo punto di vista sono legittime) sulla necessità del vuoto biologico totale, ma bisogna realisticamente prendere atto che in Sardegna è irrealizzabile. Gli aggiornamenti del piano, gli aggiornamenti successivi, hanno preso atto di questo fatto, mentre si sperimentavano sul campo le difficoltà di contenere la malattia attraverso le sole misure di abbattimento e di polizia veterinaria.

Io qui concordo con le cose dette dalla collega Puggioni: certo, puntare sul vuoto biologico totale è stato un errore nella strategia di lotta ed eradicazione della peste suina africana, un errore di valutazione politica e forse anche, a questo punto lo possiamo dire, forse anche un errore sul piano tecnico, che ha contribuito a ritardare e rendere meno efficaci le misure di contenimento dell'epidemia. Ma

io credo che sarebbe fuorviante e poco corretto, onorevoli colleghi, addebitare a quell'errore iniziale tutte le responsabilità della diffusione della malattia e dei danni incalcolabili che poi ha provocato. Subito dopo la comparsa della malattia, nel marzo del 1978, l'allarme e la preoccupazione delle autorità sanitarie e della pubblica opinione furono tempestivi e adeguati alla gravità del fenomeno morboso. La Giunta predispose il piano di lotta, l'Assessore alla sanità andò a Roma, confortato dal parere e dal sostegno dei Ministeri della sanità e dell'agricoltura e del Consiglio sanitario nazionale; andò a Roma, dicevo, per sollecitare il Governo centrale ad un intervento straordinario ed organico, che liberasse la Sardegna dalla terribile minaccia della peste suina africana. Andò a Roma e bussò a vuoto, troppo a lungo, alla porta del Governo, accolto con sarcastica ignoranza, come è detto nella mozione della Democrazia Cristiana.

Ci sono voluti più di due anni, mentre la peste suina africana dilagava nella nostra regione, producendo i danni e le conseguenze che oggi purtroppo dobbiamo drammaticamente apprezzare, due anni per debellare l'insensibilità ed i rifiuti del Governo nazionale, e in particolare del Ministero del tesoro, che respingevano la motivata richiesta di finanziamento del nostro piano. Io credo che non dobbiamo ringraziare nessuno se poi, il 29 luglio del 1980, il CIPE ha deliberato gli interventi per la eradicazione della peste suina africana in Sardegna, ha quantificato la spesa, individuato le fonti di finanziamento e gli organi chiamati alla sua concreta attuazione. Comunque, solo il 29 dicembre del 1980 il CIPE ha autorizzato la Cassa per il Mezzogiorno ad operare, per gli interventi di sua competenza, nel quadro del progetto speciale per la zootecnia, nonostante il Consiglio della Comunità economica europea avesse già nel mese di novembre deliberato di contribuire fino al 50 per cento alla spesa prevista per gli interventi di risanamento e di ristrutturazione degli allevamenti suinicoli.

Ho citato queste date, onorevoli colleghi, per ricordare che ci sono voluti più di due anni e mezzo perché lo Stato e il Governo na-

zionale riconoscessero che il problema della peste suina africana era un problema nazionale e che la sua estirpazione richiedeva un intervento finanziario straordinario, adeguato alla gravità del fenomeno. Quindi la peste suina africana non è nata, come qualcuno vorrebbe fare intendere, con la nascita della nuova Giunta di garanzia autonomistica presieduta dall'onorevole Rais, né la nuova Giunta ha contribuito alla sua diffusione! Anzi, i dati epidemiologici dimostrano che dal mese di gennaio ad oggi c'è stata una regressione netta della malattia: due soli focolai in provincia di Nuoro (12 capi abbattuti); 4 soli focolai in provincia di Sassari (278 capi abbattuti). Non ci vantiamo di questi dati, come cercherò di dire...

ROJCH (D.C.). Non canti vittoria, Assessore, perché in genere si ripete ogni 6 mesi. C'è un andamento ciclico.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Certo, e infatti, come dicevo prima, non ci facciamo illusioni, onorevole Rojch. Però, mi consenta, non si può neanche accettare l'assunto che la Giunta autonomistica di sinistra e laica abbia diffuso o portato la peste suina africana in Sardegna e che l'untore sia l'attuale Assessore alla sanità, perchè...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare gli interventi ordinatamente.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Perché nel 1981 sono stati abbattuti 290 capi, rispetto a una media annuale di 15.929 capi abbattuti nel 1978; 18.538 capi abbattuti nel '79; 7.684 capi abbattuti nel 1980. Quindi c'è una regressione netta e documentata, che tuttavia non ci lascia tranquilli né ci induce al facile ottimismo e non ci induce soprattutto ad allentare la vigilanza e le misure di polizia sanitaria. Una regressione dovuta anche all'efficacia dei provvedimenti sanitari e all'atteggiamento più responsabile degli operatori e degli allevatori.

VIII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

29 LUGLIO 1981

Cosa abbiamo fatto in questi mesi? Io voglio rapidamente concludere. Cosa ha fatto la Giunta in questi mesi e cosa hanno fatto in particolare gli Assessorati competenti? Io credo che risponderanno domani mattina anche gli altri colleghi Assessori e in particolare l'Assessore dell'agricoltura, per illustrare al Consiglio le iniziative concrete e la strategia complessiva che hanno caratterizzato l'azione del Governo regionale in questi mesi per preparare e avviare l'attuazione del piano di lotta, di risanamento e di ricostruzione. Lotta alla diffusione della peste suina, risanamento igienico e civile dell'ambiente di lavoro e di vita, ricostruzione ed ammodernamento degli allevamenti e della suinicoltura. Abbiamo lavorato, onorevoli colleghi, tenendo responsabilmente conto della complessità del lavoro che c'è da fare, delle remore culturali e ambientali, degli ostacoli economici e strutturali per la piena attuazione del piano, ma abbiamo lavorato tenendo i piedi per terra, cercando di assicurare l'unitarietà e la globalità dell'intervento che ci è stata da più parti sollecitata, per evitare che si ripetessero gli errori del passato che hanno finora vanificato gli sforzi, pure notevoli, che si sono fatti per debellare il contagio.

Diranno i colleghi delle iniziative concrete che sono state prese nei diversi settori per rendere più snelle ed efficaci sul piano burocratico e sul piano operativo le diverse azioni, tese tutte contemporaneamente a bonificare, a risanare ed a ricostruire. Io devo solo riassumere i punti fondamentali di questa strategia. Però mi corre l'obbligo di dare precisazioni, con la necessaria fermezza e con la necessaria serenità, a chi con iniziative consiliari e nel dibattito ha avanzato questa critica, la critica cioè che l'attuale Giunta avrebbe rinunciato a programmare e a coordinare le iniziative nei diversi settori e si assisterebbe anzi all'anacronistico — leggo testuale dalla mozione democristiana — "all'anacronistico tentativo di ogni singolo Assessore di accaparrarsi e rivendicare la sua fetta di competenza secondo metodi e criteri di un settorialismo di marca clientelare".

Mi corre l'obbligo di respingere con la massima fermezza questa accusa, perché lo

sforzo che si è fatto in questi mesi, come documenta anche il disegno di legge recentemente approvato dalla Giunta ed attualmente all'esame delle Commissioni consiliari, e ci auguriamo presto all'esame e all'approvazione anche del Consiglio (un disegno di legge perfettibile; correggibile e migliorabile lungo la strada), lo sforzo positivo e collegiale della Giunta, dicevo, è stato quello di assicurare l'unitarietà e la globalità degli interventi nell'attuazione del piano, superando quella frammentarietà settoriale che aveva caratterizzato e reso inefficiente in passato la lotta alla peste suina africana. Abbiamo lavorato, onorevole Rojch, in attesa dell'approvazione del bilancio regionale e di poter operare concretamente su quel bilancio per predisporre uno schema normativo ed operativo unitario, snello ed efficace, per coordinare gli interventi affidati alla Regione e ai diversi Assessorati con quelli della Cassa per il Mezzogiorno, che è chiamata, come lei sa, primariamente alla gestione del piano.

Noi abbiamo lavorato con questo spirito, non abbiamo rivendicato tra Assessori supremazie, non abbiamo conteso per sottrarci fra di noi le competenze; e l'articolo uno del disegno di legge, che anche lei ha citato e che è stato mandato in Commissione, che proponeva al fine di garantire permanentemente la sintonia e il coordinamento degli interventi regionali, fra di loro innanzitutto e con quelli di competenza dello Stato e degli enti locali territoriali, prevede l'istituzione di un dipartimento presso la Presidenza della Giunta regionale presieduto dal Presidente della Giunta, un dipartimento che ha il compito di coordinare e di assicurare la contestualità e la globalità dell'intervento.

Altro che settorialismo di marca clientelare! Dove sono gli aspetti o gli atti clientelari, onorevole Rojch? In nome della peste suina africana noi non abbiamo compiuto nessun atto di carattere clientelare, non abbiamo...

ROJCH (D.C.). Il Presidente deve dirle, queste cose!

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Onorevole Rojch, gli atti e i fatti lo confermano, non abbiamo assunto gente, non abbiamo comandato, non abbiamo trasferito personale in nome della peste suina africana! Non abbiamo sperperato i danari del piano per inseguire chissà quali tentazioni clientelari! E quando ci sono stati sollecitati provvedimenti particolari o particolari deroghe nell'attuazione delle difficili e dolorose misure sanitarie, li abbiamo con fermezza ed equanimità respinti, anche quando le deroghe ci sono state sollecitate con pressioni da più parti, da tutte le parti politiche. Abbiamo lavorato per rendere attuabile il piano, un piano scritto e preparato, onorevoli colleghi, da tecnici qualificati, approvato a Roma e a Bruxelles, ma che deve essere applicato in Sardegna, in provincia di Nuoro e in tutto il territorio regionale nella sua complessa e multiforme realtà. Abbiamo lavorato con realismo e con cautela, perché siamo consapevoli che la peste suina africana non verrà estirpata con le misure repressive, con le sole misure di polizia veterinaria. Vincere le resistenze, la diffidenza, le legittime preoccupazioni degli allevatori non sarà opera facile né immediata né indolore. Ne siamo consapevoli, ne è sicuramente consapevole l'attuale Assessore, se non altro perché ha vissuto ed è cresciuto nell'entroterra sottosviluppato della nostra isola, e non sarà facile neanche vincere e superare le abitudini del sottosviluppo.

Il piano è stato aggiornato, la legge che proponiamo all'esame del Consiglio ci dà la garanzia della contestualità e, strada facendo, lo aggiorneremo ulteriormente sulla base dell'esperienza che sarà fatta concretamente sul campo. Ma oggi abbiamo la sicurezza che si può iniziare con la parte positiva e con la ricostruzione; che anche dove c'è il virus e possono riesplodere i focolai non arriverà, come diceva prima l'onorevole Puggioni, soltanto una squadra di implacabili abbattitori per distruggere, senza dare garanzia di pronto indennizzo e di un duraturo risanamento. Oggi si può fare prevenzione e informazione sanitaria, si possono coinvolgere gli allevatori anche nelle misure più rigorose, quando sono necessarie, e si posso-

no dare la garanzia ed i mezzi per la ricostruzione.

Cosa dice il piano che viene riconfermato nelle sue linee, nella sua validità e nella sua strategia generale? Io non lo devo ricordare al Consiglio! Cosa dice il disegno di legge? Nel disegno di legge, rispetto a quel piano, onorevole Rojch, ci sono in più le garanzie che si farà un'opera "mirata", dal punto di vista profilattico e sanitario; che ci sarà la ricerca sistematica dei portatori sani; che l'abbattimento sarà eseguito previo accertamento sierologico, non più distruzione alla cieca né rincorsa affannosa e disordinata dei focolai in fase acuta. E quando si dovrà abbattere ci sarà anche la garanzia che l'indennità di abbattimento sarà erogata integralmente, mediante apertura di credito con i funzionari regionali. Ai suinicoltori che sono rimasti o dovessero rimanere privi della loro unica fonte di sostentamento e di lavoro, la Regione garantisce, con questa legge, un assegno mensile, perché, come i colleghi sanno, neanche il piano nazionale, approvato dal CIPE e dagli organismi comunitari, garantiva queste provvidenze a favore dei suinicoltori.

L'articolo 9 del disegno di legge ci garantisce che, ancora prima della parte distruttiva (ma su questo interverrà il collega Pili), ancora prima della parte distruttiva del piano che è anche la parte più dolorosa e più impopolare, può decollare la parte costruttiva, per la realizzazione delle infrastrutture igienico-produttive, per razionalizzare ed ammodernare la nostra suinicoltura. Ci sono i mezzi finanziari, onorevoli colleghi! Con la Cassa per il Mezzogiorno l'onorevole Pili ha messo a punto procedure molto chiare, snelle ed efficaci, però io so che, nonostante tutto (e mi avvio questa volta davvero alla conclusione), nonostante tutto, nonostante queste garanzie permane ancora molto pessimismo sull'applicabilità e sull'efficacia di questo piano. C'è un rifiuto non espresso, ma molto diffuso, circa la possibilità di modificare, di ammodernare e di rendere più competitiva la nostra suinicoltura. Diceva un collega recentemente: i nostri porcari del Gennargentu non si trasformeranno in allevatori moderni in camice bianco dall'oggi

al domani. Lo so, lo sappiamo anche noi, onorevoli colleghi, che l'abitudine del maiale in ogni casa e in ogni cortile, dalla scrofa in ogni ovile, dei branchi di suini semi-selvatici che vivono nelle parti più impervie e improduttive della nostra isola, producendo comunque un miserevole reddito a poche centinaia di porcari, lo so che tutto questo non si supera nel breve periodo, non si supera con i divieti, con un decreto, con le ordinanze, con un piano, anche se scritto a Cagliari e approvato a Roma e a Bruxelles.

Tuttavia a questo non ci possiamo rassegnare ed io ripeto qui quello che dissi già un anno fa in aula: credo che, partendo dall'allarme e dall'emergenza, determinata da questa epidemia, si possano finalmente rimuovere le condizioni arcaiche di arretratezza in cui vivono i nostri pastori, i nostri porcari e tanta parte delle nostre popolazioni; si può ammodernare e rendere più produttivo il loro lavoro, si può rendere più civile, più umana e meno dura la loro vita. Questo si può fare con l'impegno responsabile di tutti, tenendo conto che dalla condizione di sottosviluppo non si esce senza sacrifici e senza difficoltà.

PRESIDENTE. L'Assessore dell'agricoltura ha domandato di svolgere un breve intervento per trattare degli aspetti più specificamente agricoli del problema. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intanto mi scuso con i consiglieri per la mia assenza di stamattina, ma l'incontro con il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, col quale dovevo trattare anche problemi inerenti all'argomento oggi in discussione, non mi ha consentito di essere presente.

Debbo ricordare che, con la delibera del CIPE del 29 luglio del 1980, al punto terzo, la ricostituzione delle scorte vive e la contestuale ristrutturazione degli allevamenti suinicoli, comportante una spesa di 35 miliardi, veniva affidata alla Cassa per il Mezzogiorno, nel quadro del progetto speciale numero 4

della zootecnia. Come si sa, la normativa vigente di attuazione di detto progetto non consente, per ovvii motivi, di recepire tutte le necessità che sono insite nell'ammodernamento e nella ristrutturazione del comparto suinicolo, nell'ambito del piano di eradicazione della peste suina africana, ed è per questo che l'Assessore all'agricoltura ha richiesto che la Cassa per il Mezzogiorno modificasse questa normativa, per poter rispondere alle esigenze del caso specifico. In questo senso, quindi, l'Assessorato, in una serie di incontri tenuti con i funzionari della Cassa per il Mezzogiorno ed i funzionari responsabili del progetto numero 4 per la zootecnia, ha provveduto alla definizione degli schemi operativi. Sono stati quindi concordi sia i sistemi di allevamento che potranno accedere ai benefici, sia l'entità degli stessi, secondo una specifica differenziazione che tenga conto, da un lato, della tipologia delle imprese suinicole e, dall'altro, della reale configurazione dell'attuale struttura produttiva isolana, che è chiaramente particolare e che, a seguito della epizootia, richiede particolari ed eccezionali considerazioni nell'ottica di un'effettiva azione di recupero e di sostegno dell'intero comparto produttivo.

Si è pertanto predisposto uno schema normativo *ad hoc*, che consentirà di raggiungere l'obiettivo di base del piano di eradicazione. Per poter conseguire tale fine, nella consapevolezza (così come notava anche il collega Sanna) che in molte zone della Sardegna, per obiettive difficoltà di ordine ambientale, non potranno essere immediatamente recepite delle strutture tecnologicamente avanzate, si è provveduto a mettere a punto anche un'apposita tipologia, che consenta di ricondurre alcune forme di allevamento brado all'interno di strutture che siano comunque sufficientemente elastiche come indirizzo produttivo ma, nel contempo, idonee sotto l'aspetto sanitario e valide anche dal punto di vista gestionale. Le linee di intervento contenute nel piano di ristrutturazione del comparto suinicolo sono finalizzate, oltre che a garantire una migliore redditività per gli addetti ed una più valida salvaguardia sotto il profilo igienico-sanitario,

anche ad incrementare gli attuali livelli produttivi. Da un'accurata indagine che l'Assessorato ha svolto, si è potuto evidenziare che, al momento attuale, dell'intero patrimonio suinicolo sardo solo circa 7.000 scrofe vengono allevate in strutture moderne e razionali, mentre la restante parte viene allevata in strutture sicuramente inadeguate, o peggio ancora, allo stato brado o semibrado. Poiché il piano di eradicazione della peste suina africana prevede che l'allevamento suinicolo debba essere interamente ricondotto all'interno di strutture sanitariamente idonee, ne deriva che solo una parte degli attuali allevamenti (quindi, dicevo, circa 7.000 scrofe) potrà continuare normalmente l'attività produttiva, mentre la parte restante dovrà essere interamente ristrutturata o mediante ammodernamento delle strutture recuperabili o mediante la realizzazione di nuove strutture.

Pertanto, al fine di evitare il vuoto produttivo conseguente all'azione di bonifica sanitaria mediante l'abbattimento coatto e alla chiusura degli allevamenti inidonei e al fine di garantire non solo gli attuali livelli produttivi ma anche di ridurre, come sopra evidenziato, le quote di carne importata, si ritiene sia necessario poter contare su un parco scrofe in produzione di almeno 30.000 capi, purché queste siano allevate in strutture moderne e razionali, tali da garantire comunque una potenzialità produttiva pari a circa 400.000 quintali di carne suina.

Per brevi cenni, il piano di ristrutturazione si articola secondo alcune linee. La prima è quella che riguarda le porcilaie a ciclo integrale, cioè quelle strutture specializzate nella produzione dei suinetti e nell'ingrasso degli stessi fino al peso di 90/100 chili di peso vivo. Si prevede che queste iniziative per la realizzazione di dette strutture non debbano superare complessivamente i 13.000 posti-scrofa. La potenzialità produttiva, quindi, comprese le scrofe di fine carriera, così come vengono chiamate, dovrebbe essere di circa 190.000/195.000 quintali di carne.

Un'altra ristrutturazione è verso le porcilaie a ciclo aperto, cioè quelle strutture che sono gestite dalle cooperative o da società di

integrazione verticale, che sono specializzate nella produzione del suinetto svezzato del peso di 22/25 chili di peso vivo. L'ingrasso dello svezzato fino al peso di 90/100 chili verrà attuato in strutture ubicate nelle aziende dei singoli soci. Si prevedono, per queste iniziative, circa 5.000 posti-scrofa; la potenzialità produttiva dovrebbe portare a 75 mila quintali di carne.

Ci sono poi piccoli allevamenti a ciclo aperto per la produzione del suinetto da latte che, come si sa, era escluso dalla normativa del piano-carne e che, invece, riguarda una caratteristica, una peculiarità della Sardegna. Sono specializzati prevalentemente, appunto, nella produzione del suinetto da 4 a 8 chili, ma praticano anche l'ingrasso fino a 95/100 chili di peso vivo. Si ritiene che si possano avere 5.000 posti-scrofa e 18.000 quintali di carne; sostanzialmente una potenzialità produttiva di 290 mila quintali e, complessivamente, rispetto all'esistente, di circa altri 100.000, per un totale di 390.000 quintali.

Fra i punti più salienti della nuova normativa, che regola la ristrutturazione del comparto suinicolo, c'è l'estendimento a tutto il territorio della Sardegna dell'operatività del progetto, perché — si sa — ne erano escluse le zone irrigue. Secondo punto: per le iniziative promosse dai coltivatori diretti, dai coloni, dai mezzadri, dagli imprenditori agricoli a titolo principale, sia in forma singola che cooperativa, verranno concessi incentivi che sono nettamente superiori rispetto a quelli che la Cassa per il Mezzogiorno aveva dato finora. Debbo anche dire, ecco, per quanto riguarda la questione dei finanziamenti, analogamente a quanto previsto dalla legge numero 5 del febbraio del 1981, che potranno essere erogate anticipazioni sul contributo concesso in conto capitale contestualmente all'emissione del decreto di concessione. L'Assessorato dell'agricoltura, al fine anche di ridurre i tempi tecnici per l'istruttoria delle pratiche, ha predisposto degli *standards* progettuali per i moduli di allevamento più frequenti, con un elenco dei documenti che devono essere prodotti dal richiedente. Tali *standards*, che non devono né possono essere considerati vincolan-

ti per i richiedenti, rappresentano tuttavia delle soluzioni tecnicamente valide, la cui spesa di realizzazione risulta peraltro sufficientemente contenuta e comunque non superiore ai parametri di spesa per posto-capo concordati con la Cassa. Evidentemente, l'adozione di tali *standards* e di queste strutture consentirà un esame più celere da parte degli istruttori che seguiranno questi progetti.

Inoltre, abbiamo stabilito che per ogni Ispettorato saranno designati dei funzionari con il compito prioritario di definire questa progettazione. Con la Cassa per il Mezzogiorno verrà siglata una convenzione per l'istituzione di un conto di gestione, che sarà in partenza di cinque miliardi di lire, in modo che si possano emettere i pagamenti senza perdere ulteriormente tempo.

Debbo dire che la Cassa ha accolto anche la nostra richiesta per una delega alla Regione perché i provvedimenti di concessione (che, secondo il piano-carni, erano limitati ad un importo di 200 milioni di lire per ciascun elaborato progettuale), venissero portati, relativamente alle opere del piano, a 400 milioni di lire.

Io non voglio aggiungere altro, se non ricordare che tutto questo è già stato trasmesso alla Comunità Economica Europea, che lo ha approvato il 25 dello scorso mese. Con un fonogramma, un telexscritto che ci è pervenuto il 9 luglio, ci richiedevano addirittura le date di inizio dell'attività. Abbiamo già comunicato che, per quanto riguarda la ristrutturazione del comparto suinicolo, questa è iniziata a decorrere dal 1° luglio, mentre per quanto riguarda gli interventi che trattano la parte esclusivamente sanitaria si prevede, sempre compatibilmente con l'entrata in vigore della legge, la data del 1° novembre del corrente anno. Questo per significare che ci siamo mossi, in questo tempo, per rendere operative tutte le cose che sono state dette in Consiglio in questi anni, e mi pare che ci stiamo arrivando.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco